ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno 91 Num. 80 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 60-940

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 3-4 Aprile 1959 — L. 30 (sped. in abb. postale)

Sul rapporto dei "tre grandi,, occidentali per la Germania

Un discorso di Pella al Consiglio atlantico

Il nostro ministro degli Esteri ha avuto ieri un colloquio con Eisenhower ed è stato informato dal vice-segretario di Stato Herter sui colloqui che questi ha avuto nei giorni scorsi con Selwyn Lloyd, Couve de Murville e Von Brentano - Il rappresentante italiano farà ai colleghi della Nato un'attesa comunicazione per conto del segretario dell'Onu Hammarskjoeld

Washington, venerdì sera.

I ministri degli Esteri dei quindici paesi del Patto atlantico hanno ripreso stamani i loro lavori nell'«auditorium» della Constitution Avenue.

Oggi, fra gli altri, prende la parola il ministro degli Esteri italiani, Pella, le cui dichiarazioni sono attese con vivo interesse, soprattutto dopo l'annuncio — che egli stesso ha dato — di una comunicazione di particolare importanza appresa dal Segretario dell'Onu, Hammarskjoeld.

Pella ha affermato infatti che intende riferire ai colleghi del Consiglio della Nato un'informazione avuta in un colloquio con Hammarskjoeld, la quale offrirebbe un interesse notevole per la sua connessione coi problemi che si stanno attualmente discutendo. Il Segretario delle Nazioni Unite, come si sa, ha avuto, la settimana scorsa, un colloquio con Krusciov, in una località situata sulle sponde del Mar Nero.

Circa la posizione italiana di fronte ai problemi del momento, l'on. Pella, che prima di lasciare Roma aveva conferito col Presidente della Repubblica, Gronchi, e col Presidente del Consiglio, Segni, non ha voluto fare anticipazioni ai giornalisti.

E' comunque certo che l'Italia non mancherà di dare il suo contributo alla causa di una giusta pace.

Il Ministro degli Esteri italiano era stato ampiamente informato ieri, dal vice-Segretario di Stato, Herter, dei termini del rapporto preparato dai tre grandi nelle loro riunioni di martedì e mercoledì scorso. Più tardi, poi, in occasione della colazione offerta da Eisenhower ai ministri dei Paesi alleati, l'on. Pella aveva avuto modo d'intrattenersi per qualche tempo col Presidente.

Le dichiarazioni fatte ieri da Eisenhower nel discorso inaugurale hanno suscitato un'eco favorevole in tutti gli ambienti, anche se non hanno apportato, come del resto si prevedeva, alcun elemento nuovo. Sostanzialmente, il Presidente degli Stati Uniti ha detto che l'Occidente deve:

1) conservare e potenziare la Nato, strumento di difesa del mondo libero;

2) resistere ad ogni minaccia o pressione da parte della Russia;

3) cercare con pazienza e costanza ogni via che possa offrire ragionevoli speranze di una giusta soluzione delle vertenze che dividono il mondo libero e l'Unione Sovietica.

Davanti al Consiglio aveva poi preso la parola il vice-Segretario Herter, che sostituisce Foster Dulles, tuttora convalescente. L'oratore aveva ricordato che gli Stati Uniti sono disposti ad usare tutta la loro potenza aerea e missilistica per difendere gli alleati del Patto atlantico, qualora se ne presentasse la necessità.

Herter aveva quindi assicurato che attualmente gli Stati Uniti stanno realizzando progressi maggiori di quelli della Russia nel campo delle telearmi ed aveva concluso con una nota ottimistica. Egli infatti ha predetto che, nonostante il temporaneo aumento della tensione per Berlino, la crisi potrà essere risolta senza bisogno di ricorrere alla forza.

Il ministro degli Esteri britannico, Selwyn Lloyd, dal canto suo, aveva assicurato gli alleati che il suo governo non è meno fermo di quello degli Stati Uniti nel proposito di resistere alle minacce sovietiche. Egli aveva aggiunto che l'Inghilterra non appoggerà alcun piano di «disimpegno» militare dell'Europa centrale, a meno che una soluzione del genere venga legata alla riunificazione delle due Germanie.

Queste dichiarazioni di Selwyn Lloyd smentiscono dunque le voci circolanti da qualche tempo, secondo le quali il governo di Londra sarebbe disposto, più di quelli degli altri Paesi della Nato, a fare concessioni alla Unione Sovietica.

I discorsi di Von Brentano e di Couve de Murville hanno confermato che le quattro grandi potenze occidentali sono fermamente risolute a resistere ad ogni pressione russa rivolta a strappare importanti concessioni.

u. t.

Favorevoli commenti russi al discorso di Eisenhower

Londra, venerdì sera.

Commentando il discorso fatto ieri dal presidente Eisenhower in occasione della seduta di apertura del Consiglio della Nato, radio Mosca afferma, in una trasmissione in lingua inglese, che il «Presidente ha espresso alcune idee che debbono essere accolte con soddisfazione».

La radio sovietica rileva come Eisenhower abbia dichiarato che sarà lasciata la porta aperta a negoziati tra occidente e oriente e abbia sottolineato la necessità di una concreta e realistica soluzione ai problemi di disarmo: «Se i membri della Nato seguiranno questa saggia direttiva — aggiunge l'emittente — possiamo essere certi che si manifesteranno buone probabilità per una diminuzione della tensione mondiale e per il rafforzamento della pace internazionale».

Radio Mosca ribadisce d'altra parte le note accuse alla Nato, affermando che «l'intera storia dell'organizzazione dimostra che nel campo degli affari mondiali essa mira ad impedire qualsiasi rilassamento dell'atmosfera internazionale, ad impedire qualsiasi miglioramento delle relazioni fra i paesi e a mantenere il mondo in uno stato di costante febbre di guerra».

Sotto gli occhi della moglie

Giovane jugoslavo ucciso alla frontiera

Tentava l'espatrio in Italia

BELGRADO, venerdì sera.

Il «Borba», organo ufficiale del partito comunista jugoslavo, pubblica stamane la notizia che un milliziano ha ucciso sabato scorso a colpi di fucile un suo connazionale mentre tentava di ripararsi in Italia con la moglie, il bimbo e un amico.

La vittima è tale Ivan Namic, di 36 anni, il quale, sempre secondo il «Borba», aveva già varcato il confine [illegible] alla vigilanza dei reparti jugoslavi di frontiera. Il Namic, i suoi congiunti e l'amico avevano raggiunto il villaggio di [illegible] venerdì scorso trascorrendovi parte della notte. Il giorno seguente, un'ora prima dell'alba, si dirigevano verso il confine.

Dovendo percorrere un tratto allo scoperto, i tre [illegible] sono stati scorti [illegible] ed in tal modo giungevano nelle immediate vicinanze di una sbarramento di filo spinato alto circa due metri. Qui essi venivano scoperti da un milliziano di servizio il quale, dopo aver sparato alcuni colpi per aria, puntava il fucile automatico contro il Namic e premeva il grilletto per una breve raffica.

Raggiunto da tre pallottole il Namic è morto all'istante sotto gli occhi della moglie e del figlio. Intanto, richiamati dal fragore degli spari, altri militari accorsi catturavano la donna ed il bambino i quali agonizzanti abbracciavano convulsamente il corpo inanimato del loro caro.

Approfittando dell'oscurità l'amico del Namic, di cui non si conosce l'identità, sarebbe riuscito a guadagnare il bosco, sfuggendo all'arresto.

Sensazionale annuncio al Parlamento di Nuova Delhi

Il Dalai Lama riparato in India chiede "asilo politico,, a Nehru

Il capo tibetano, accompagnato da ottanta persone, è entrato la sera del 31 marzo nell'Assam

Nostro servizio particolare

NUOVA DELHI, venerdì sera.

Con un drammatico annuncio al Parlamento il Primo ministro indiano, Nehru, ha confermato che il capo spirituale e temporale del Tibet, il Dalai Lama, si è rifugiato in India con un seguito di 80 persone, e ha chiesto asilo politico.

Nehru ha dichiarato che egli è in buone condizioni di salute. Ha varcato il confine indiano, entrando nell'Assam, la sera del 31 marzo, dopo essere stato annunciato da un emissario. Le truppe indiane di frontiera hanno accolto il capo tibetano, accompagnandolo dalle più vicine autorità politiche.

Richiesto di ulteriori chiarimenti e in particolare se il governo indiano intende concedere asilo al «Budda vivente», Nehru ha detto soltanto: «Noi accogliamo con rispetto le persone rispettabili». Un portavoce del governo ha più tardi precisato che la dichiarazione di Nehru va interpretata come una risposta affermativa. Il Dalai Lama intenderebbe recarsi all'Onu per esporre la drammatica situazione del Tibet.

L'annuncio conferma l'affermazione fatta nei giorni scorsi dal governo della Cina comunista, secondo cui il Dalai Lama aveva trovato rifugio in India. Ieri però l'affermazione cinese veniva smentita dal governo indiano, il quale dichiarava la notizia «ufficiale» e di «non essere informato» della fuga del capo tibetano.

La dichiarazione del governo indiano in proposito affermava inoltre che le autorità di Nuova Delhi non erano in possesso di alcun elemento che confermasse l'ingresso del «Budda vivente» in India, e a conferma di ciò i rapporti negativi avuti dai funzionari di frontiera.

Non si conoscono ancora i dettagli della disperata fuga del capo buddista attraverso l'impervio territorio del suo Paese, fino alla frontiera indiana. Da oltre una settimana il «Budda vivente» era scomparso da Lhasa, la capitale del Tibet, e si sa che durante la fuga il giovane dio-sovrano era ferito in una caduta.

Evidentemente il giovane capo buddista è riuscito a sfuggire alle truppe che lo braccavano grazie all'assistenza di tutto il suo popolo.

p. s.

Il «Budda vivente» che si è rifugiato in India con un gruppo di ribelli (Telefoto)

Segni studia una soluzione finanziaria

Per gli aumenti agli statali «austerità» nelle spese superflue

Tuttavia sarebbero inevitabili alcuni ritocchi fiscali - Il Presidente del Consiglio riceve i dirigenti dei sindacati per definire le concessioni del governo

Roma, venerdì sera.

Nel pomeriggio di oggi, alle 18, l'on. Segni riceve i rappresentanti degli statali delle quattro confederazioni e cioè la Cisl, la Cgil, la Uil e la Cisnal. Domani riceverà i rappresentanti della Dirstat e del Sindacato autonomo.

Con ogni probabilità il Presidente del Consiglio illustrerà questo pomeriggio ai dirigenti sindacali gl'impegni che il governo può assumere a favore degli statali, in base all'esposizione fattagli stamane al Viminale dai ministri Taviani e Tambroni sui provvedimenti necessari per adeguare il bilancio alle maggiori spese comportate dalle concessioni ai pubblici dipendenti.

Superato a quanto sembra lo scoglio della «scala mobile» (nel senso di livellare annualmente gli stipendi al costo della vita) bisogna raggiungere concrete intese per quanto riguarda l'entità e la decorrenza della rivalutazione della quota aggiuntiva di famiglia, le norme per l'inquadramento giuridico di alcune categorie.

Soprattutto — però — Segni, Taviani e Tambroni debbono reperire, senza turbare l'andamento economico del Paese ed evitando nuovi pesanti oneri fiscali, qualcosa come cento miliardi.

E' intenzione del Presidente del Consiglio di arrivare al finanziamento degli adeguamenti agli statali attraverso altre vie: tagliando cioè le cosiddette spese «superflue» del bilancio, abolendo taluni enti ormai inutili che ancora si trascinano dalla guerra e impostando una politica di maggior austerità nelle spese statali in settori non propriamente produttivi. Comunque è impossibile «recuperare» cento miliardi, limitando gli impiegati nelle segreterie dei sottosegretari e abolendo qualche migliaio di automezzi ministeriali. Di conseguenza oltre all'abolizione di spese non indispensabili e addirittura superflue, con ogni probabilità Segni dovrà decidere con Taviani e con Tambroni qualche nuovo ritocco fiscale.

Va notato a tale proposito, che sul suo tavolo al Viminale, Segni ha trovato, all'atto dell'insediamento nella carica di Presidente del Consiglio, una lettera già inviata da Gronchi a Fanfani per rammentare al governo l'art. 81 della Costituzione, secondo il quale la fonte di copertura di ogni nuova spesa deve essere assicurata, non solo per il primo anno di esecuzione, ma anche per gli anni successivi.

Contemporaneamente l'on. Segni deve tener presente il problema più vasto degli investimenti produttivi, promossa necessaria per il pieno impiego della mano d'opera disoccupata. Proprio ieri, intervenendo con Menichella all'assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana, il Presidente del Consiglio ha riaffermato la necessità di una politica intesa a stimolare gli investimenti produttivi.

Comunque si ha ragione di ritenere che entro la prossima ora potrebbe essere raggiunta una soddisfacente intesa con gli statali. Tale soluzione verrebbe varata dal Consiglio dei Ministri nella riunione fissata per l'inizio della prossima settimana. La stessa C.g.i.l., che aveva minacciato uno sciopero fra l'8 e il 10 di aprile, ha tenuto a precisare che la sua decisione non è affatto rigida, ma doveva considerarsi come una ritorsione al fatto che il Consiglio dei Ministri dell'altro giorno non aveva preso in esame il problema degli statali.

Ma questa non è la sola preoccupazione del Governo. L'accordo italo-americano sui missili sarà uno dei più vivaci motivi polemici per la ripresa parlamentare della prossima settimana. Togliatti ha infatti scritto a Scelba, presidente della commissione degli Esteri della Camera, invitandolo a convocare d'urgenza la commissione per ascoltare una relazione di Segni e di Pella sia sulle trattative per la conferenza di Ginevra, sia per la istallazione delle rampe in Italia. I comunisti hanno già presentato una mozione alla Camera sui missili e altrettanto si accingono a fare i socialisti.

Pellecchia

Adenauer il 9 aprile in Italia per un breve riposo

BONN, venerdì sera.

Secondo fonti attendibili il cancelliere Adenauer ha intenzione di lasciare Bonn il 9 aprile per prendere alcuni giorni di riposo nell'Italia settentrionale.

Negli ambienti governativi di Bonn i risultati della conferenza dei ministri degli Esteri a Washington vengono considerati «incoraggianti».

La principessa Soraya ieri pomeriggio in un bar dell'Eur insieme al signor Ignazio Lemana amico e segretario del principe Raimondo Orsini (Telefoto a «Stampa Sera»)

La Corte si è ritirata in camera di consiglio

Egidi entro questa sera dovrebbe conoscere la sua sorte

Accusa e difesa, più la prima che la seconda, hanno sentito stamane il bisogno di riassumere i punti fondamentali intorno ai quali maggiore è stata la polemica - Un vivace intervento della moglie dell'imputato e la replica del Procuratore Generale

Nostro servizio particolare

Firenze, venerdì sera.

Lionello Egidi, dunque, questa sera conoscerà il suo destino. I giudici della Corte di Assise d'Appello di Firenze avranno bisogno di almeno sette o otto ore per stabilire se è l'ex-giardiniere comunale l'assassino di Annarella Bracci, la bimba uccisa la notte del 18 febbraio 1950 in un pozzo nei pressi della borgata di Primavalle alla periferia di Roma, o se le accuse mosse contro di lui sono invece il frutto di una macchinosa organizzazione e soprattutto della prevenzione.

Stamane ripreso il dibattimento, dopo la interruzione avvenuta mercoledì della scorsa settimana a causa di una improvvisa indisposizione di uno dei giudici, il dott. Mario Falchi, si è arrivati praticamente alla conclusione. E' stato necessario però che venisse riprospettata agli otto magistrati che dovranno decidere, l'intera situazione. Accusa e difesa, più la prima che la seconda, hanno sentito il bisogno di riassumere in maniera sintetica, nervosa, i punti fondamentali intorno ai quali maggiore è stata la polemica, più accesa la battaglia. Di conseguenza più che di vere repliche, si è trattato di una vera e propria discussione, sia pure a grandi linee, degli argomenti che in passato hanno costituito il tessuto connettivo della polemica che si trascina ormai da nove anni.

Lionello Egidi ha seguito impassibile, e quasi indifferente ha sentito approssimarsi il momento più drammatico della sua vita. Infatti non vi è alcun dubbio che dopo quattro processi (uno a Roma in Corte d'Assise, conclusosi con l'assoluzione per insufficienza di prove, uno in Corte d'Assise d'Appello conclusosi con la condanna a 28 anni e 5 mesi di reclusione, uno in Cassazione conclusosi con l'annullamento della sentenza di condanna, e l'attuale) sarà difficile che la Corte Suprema, eventualmente investita nuovamente di questo caso, possa modificare il giudizio che questa sera pronunceranno i magistrati fiorentini. D'altra parte sarebbe anche ingiusto che dopo nove anni di battaglie, di polemiche, di discussioni, si tornasse ancora daccapo.

L'atmosfera stamane in aula (ed era logico), è stata particolarmente elettrizzata. Ognuno ha sentito il peso della propria responsabilità. L'Accusa ha compiuto il suo ultimo sforzo, soprattutto con l'avv. Gianni Deriu, uno dei patroni di parte civile (l'avv. Pacini ha rinunciato alla parola per consentire ai giudici di ritirarsi al più presto in camera di consiglio) per puntualizzare alcuni elementi a suo avviso importanti per giungere a una decisione. Anzitutto gli accusatori hanno voluto ricordare ai magistrati della Corte di Assise d'appello fiorentina quale compito ad essi è stato affidato dalla Corte Suprema nel momento stesso in cui annullava la sentenza con la quale Lionello Egidi è stato condannato a 28 anni e 5 mesi. «La Cassazione ha detto — ha posto in rilievo l'avv. Deriu — che voi riesaminiate tutte le dichiarazioni rese da Egidi sia ai funzionari di polizia che ai magistrati inquirenti, per poterne vagliare, adeguatamente, attraverso un'indagine particolarmente rigorosa, la attendibilità o meno. E ciò soprattutto — ha proseguito la Cassazione — per stabilire se nel quadro degli elementi indiziari, dalla cui valutazione unitaria e coordinazione logica è scaturito il giudizio di certezza sulla colpevolezza di Lionello Egidi, debbano o meno essere comprese le dichiarazioni stesse e nell'ipotesi negativa se possa essere mantenuto fermo o meno il giudizio medesimo.

Questo significa in sostanza — ha commentato l'avv. Deriu — che la Cassazione ha confermato taluni punti delle indagini: per esempio che la morte di Annarella Bracci è stata determinata da un delitto a sfondo sessuale e ha escluso quindi l'ipotesi di un delitto familiare; ad esempio che i precedenti morali di Lionello Egidi lo qualificano come il possibile o eventuale assassino della bimba».

La preoccupazione maggiore però dell'avv. Gianni Deriu è stata quella di porre i giudici in guardia nei confronti della suggestione sulla quale la Difesa ha fatto leva, relativamente all'argomento collegato con le sevizie di cui Lionello Egidi è stato vittima in Questura. «Ammesso anche che Lionello Egidi — ha ammonito l'avv. Deriu — sia stato torturato, questo non significa che egli non sia stato sincero allorché ammise di avere ucciso Annarella Bracci».

Poi è stata la volta del Procuratore Generale dottor Tropea, il quale ha insistito nel porre in rilievo come la Difesa, nella organizzazione del proprio programma, si è limitata a toccare soltanto argomenti irrilevanti, assolutamente estranei al nucleo centrale della vicenda.

La moglie di Lionello Egidi, Teresa Lemmo, che ha seguito il dibattimento senza perdere mai una battuta, ad un tratto ha interrotto il magistrato e ha chiesto di parlare alla Corte. Il dottor Tropea stava ricordando ai giudici che Lionello Egidi, la sera del 18 febbraio 1950, quando venne uccisa Annarella Bracci, rientrò a casa portando al collo un foulard macchiato di sangue. «Non è vero, signor presidente, — è scattata su Teresa Lemmo dal fondo dell'aula — non è vero. Io lo posso giurare che mio marito quella sera non aveva al collo un fazzoletto macchiato di sangue».

Il presidente con molta calma ha invitato la signora a rimanere serena al suo posto e avvertendola che altrimenti sarebbe stato costretto ad allontanarla dall'aula.

Concluso il suo intervento il Procuratore Generale, il quale ha insistito nel chiedere la condanna di Lionello Egidi, è stata la volta dell'ultimo difensore, avv. Salminci. Poche parole le sue, poi i giudici si sono riuniti in camera di consiglio.

I giudici sono stati accompagnati nella camera di consiglio dall'invocazione di Lionello Egidi: «Io attendo qui la vostra giustizia». Poi l'ex-giardiniere comunale si è messo a discutere tranquillo con il suo difensore avv. Salminci sul modo con cui espletare le pratiche per poter, in caso di assoluzione, cambiare cognome. Quindi è cominciata l'attesa: erano le 11,15. I giudici non torneranno in aula con la sentenza se non dopo le ore 21.

Guido Guidi

Lionello Egidi si reca in Corte d'Assise a Firenze (Telefoto)

Virtualmente confermate le imminenti nozze tra la bella Soraya ed il principe Raimondo Orsini

La visita ufficiale dell'ex-imperatrice di Persia con la madre in casa del patrizio romano e la cena in un "night-club,, - Fallito anche l'estremo tentativo della sorella minore dello Scià, Fatemall, per indurre la "ribelle,, a recedere dalla sua decisione

Roma, venerdì sera.

Con la visita ufficiale compiuta ieri sera dalla principessa Soraya e dalla sua inseparabile madre in casa di Raimondo Orsini, si è avuta praticamente la conferma che i due giovani progettano di sposarsi entro breve tempo e che ormai non sussistono più quegli impedimenti che sembravano ostacolare in un primo tempo l'idillio tra l'ex-imperatrice di Persia e il patrizio romano.

Se le voci corse in questi giorni rispondono a verità, non poche resistenze deve aver superato la bella principessa dagli occhi di giada. Si è parlato infatti di animate telefonate fra Soraya ed il padre, ambasciatore di Persia a Colonia, di inviati dello Scià i quali avrebbero ricordato all'ex-imperatrice le clausole stabilite all'atto della sua separazione da Reza Pahlevi, di una estrema missione della sorella minore di costui, Fatemali, giunta all'improvviso a Roma insieme al marito. Con il suo fermo atteggiamento la principessa avrebbe però ampiamente dimostrato di non voler recedere dalla sua decisione.

All'Ambasciata di Colonia si sapeva che Soraya aveva intenzione di stabilirsi definitivamente a Roma, ma tale decisione — si era precisato — non aveva nulla a che vedere con la presenza del principe Raimondo Orsini. Il messo dello Scià lasciava dal canto suo la Capitale italiana dichiarando che l'ex-imperatrice desiderava «vivere la sua vita e vedere chi vuole».

Non vi è dubbio che il soggiorno romano di Soraya ha assunto in questi ultimi tre giorni un ritmo notevolmente più intenso ed ella non ha evitato inoltre di farsi vedere in compagnia di Orsini. Ma la grande notizia per la nobiltà romana e per le adolescenti facili alla commozione si è avuta ieri sera: Soraya ha restituito al principe romano la visita ch'egli le aveva fatto due sere or sono. Alle ore 21 circa è salita con la mamma sull'ormai famosa Cadillac nera che ha provocato un certo fermento tra i fotoreporters che hanno stabilito la loro residenza sul marciapiedi di via Veneto. La casa del principe Orsini dista poche centinaia di metri dall'albergo Excelsior: in via Emilia. Quando l'auto nera si è fermata, allo stridio dei suoi freni ha fatto eco quello delle macchine fotografiche. I lampi delle macchine fotografiche hanno illuminato l'ombra di un giovane che, sulla soglia della residenza degli Orsini, baciava la mano della signora Esfandiari, prima, e quella di Soraya poi. Era il principe Raimondo, alle spalle sorrideva soddisfatto l'amico ed amministratore Ignazio Lemana, il quale nel pomeriggio aveva accompagnato l'ex-imperatrice e la mamma in giro per la città e infine alla villa Sacchetti, in località Magliana, ove secondo alcuni Soraya intenderebbe stabilire la propria residenza.

Verso le ore 22,30 nuovo fermento in via Emilia. Dal garage di Villa Orsini esce la «1100». Siede al volante il principe Raimondo e sui sedili posteriori Soraya e la mamma. Si scatena un temporale con bagliori di flash e brontolii di motori. L'auto del principe saetta verso via Veneto e poiché con un'abile manovra un fotoreporter motorizzato gli sbarra la strada, sale su un marciapiedi. Allora i fotografi assiepati, i quali sono costretti a far balzi per evitare conseguenze spiacevoli.

Soraya e Raimondo Orsini hanno concluso la movimentata serata cenando in un noto night-club.

Verso le ore 12,30 Soraya e la madre erano state ospiti del conte Sandro Pallavicini, nella sua villa in via Barnaba Oriani. Alle ore 12,30 le due illustri ospiti avevano fatto ritorno in albergo. Erano nuovamente uscite verso le ore 16,40 in compagnia del signor Ignazio Lemana. Dopo un lungo giro, sulla via del ritorno l'amico del principe Orsini e le due ospiti s'erano fermati a bere un caffè in un locale dell'Esposizione.

SARO' BREVE

Divagazioni sull'oro

Anche le parole invecchiano; anche per esse si svolge un ciclo vitale per cui dal nulla vanno man mano assumendo un valore sempre più grande, fino a ritornare nel nulla. Prendiamo la parola «oro», parola magica che ha dato addirittura il nome ad una età (l'Età dell'Oro); se voi seguite alla Borsa l'andamento dei valori, vedrete che il nobile metallo va sempre più perdendo gli aviti quarti di nobiltà. Dieci anni fa, un lingotto d'oro da un chilogrammo costava un milione. Oggi sono sufficienti 704.000 lire. Sono tempi difficili, d'accordo; il denaro circola poco, c'è stasi nei commerci. Tuttavia c'è da rallegrarsene, giacché è assodato che il valore dell'oro aumenta con l'aumentare delle probabilità di una guerra.

Ma non è soltanto da adesso che l'oro sta perdendo autorità come dittatore del mondo. Questa unità di misura che finora regolava gli appetiti umani derivava la sua autorità da certe sue particolari prerogative che lo facevano re dei metalli. Anzitutto alcune caratteristiche puramente fisiche: l'oro è un metallo poco sonoro, poco elastico ma molto duttile, ossia lavorabile in qualsivoglia forma. Ancora: oltre a non aver né odore né sapore, ha resistenza tale che un filo d'oro del diametro di due millimetri può sostenere il peso di duecentotrenta chilogrammi. Infine, è inalterabile all'aria ed anche al fuoco, al cui calore si fonde solo dopo aver raggiunto i 1.075 gradi. Una volta fuso, non sfuma né evapora.

Ora, ditemi voi, quale altro elemento può competere con un metallo del genere? C'era da giurare che non sarebbe mai stato detronizzato. Invece è proprio ciò che sta accadendo. Anche per questo monarca sono rimaste le note del «Ça ira».

* *

Un prezioso parallelo. — «La vera patria di questo metallo è collocata fra i Tropici: la Natura decorò la Terra di una cintura dorata, che a guisa di anello tutta la abbraccia». (*da un libro di alchimia medievale*).

* *

Questione di opinioni. — Presso gli antichi Etiopi, era tenuto in maggior conto il rame. L'oro serviva da ferro.

* *

Oro a manate. — Quando nel giugno del 1848 esplose la febbre dell'oro in California «pochi uomini avevano una minima nozione in fatto di miniere, ma per arraffare la ricchezza della superficie non era necessario», ci informa Ray Allen Billington ne *La conquista del Far West*. E specifica: «Al principio si applicò dappertutto il sistema della fossatura: nei dirupi o nei burroni asciutti gli uomini raschiavano col coltello la terra in superficie, poi raccoglievano la polvere d'oro col cucchiaio o estraevano pepite del prezioso metallo. I più ambiziosi spalavano la ghiaia dagli antichi letti dei fiumi finché arrivavano alla roccia, dove spesso trovavano «cavità» d'oro che si poteva raccogliere a piene mani. Questo veniva poi «ripulito» agitandolo in una coperta; il vento portava via la terra e restava la pesante polvere d'oro. Il «lavaggio» costituiva un grande spreco, ma perché preoccuparsi per le perdite quando l'oro non costava niente?».

* *

Statistica. — Nel 1940 lo stock totale delle riserve auree in tutto il mondo ammontava a trentatré miliardi di dollari. Primi in classifica gli Stati Uniti, con il 67 per cento della somma totale (cioè 20 miliardi di dollari); circa 6 miliardi per l'Urss (1,5 miliardi di rubli-oro); terza la Gran Bretagna, quarta la Svizzera con un miliardo e 356 milioni. Poiché la popolazione del mondo ammonta a due miliardi e mezzo di individui, di questa somma enorme toccherebbe a ciascuno di noi tanto oro per 16 dollari e mezzo, ossia tredici grammi di oro a testa.

* *

Pietra di paragone. — «Gli uomini hanno la pietra di paragone per saggiare l'oro; ma l'oro è la pietra di paragone per saggiare gli uomini». (T. Fuller).

* *

Tutti d'accordo. — Un proverbio comune a tutti i popoli ammonisce: non è tutt'oro quel che luce. Gli inglesi dicono: *all is not gold that glisters*; i portoghesi: *nem tudo o que luz he ouro*, gli spagnoli: *no es todo oro lo que reluce*; gli olandesi: *het is alles niet goud wat er blinkt*; i francesi: *tout ce qui reluit n'est pas or*; gli ungheresi: *nem mind arany a mi fénylik*. Tutti proverbi che derivano dal latino: *ne credas aurum quidquid resplendet ut aurum*.

* *

Sangue blu. — L'oro è segno di nobiltà. Negli stemmi araldici indica la forza, la fede, la bontà, la ricchezza, il comando, la cortesia. Il simbolo dell'oro si ritrova soltanto nell'alchimia, e indica il sole.

* *

Fama usurpata. — Comunemente si ritiene che l'oro sia il metallo più prezioso. Invece nella scala dei valori venali hanno un posto più elevato il platino, il palladio, l'osmio, l'indio, lo zirconio, il titanio, l'uranio, il litio, il vanadio, il borio, il radio, l'attinio, e il polonio. Provatevi a regalare alla fidanzata un anello di vanadio. Ve lo sbatte in faccia!

* *

Pietra filosofale. — Il segreto più o meno chimerico di fabbricar l'oro fu in voga tra i Cinesi assai prima che se ne avessero le prime nozioni in Europa. Nei loro libri se ne parlava in termini magici con formule da cui era possibile ricavare non solo l'oro, ma anche un rimedio specifico e universale che procurava una specie di immortalità.

Si legge in Plinio che l'imperatore Caligola si mise a fabbricar l'oro con una preparazione di arsenico; ma abbandonò il suo progetto, perché le spese erano maggiori del profitto.

Fra le tante ricette per il segreto della pietra filosofale, citiamo la più autorevole: «*Mettete in una ampolla di vetro elisir di aristàs con balsamo di mercurio ed un egual peso del più puro oro di vita o precipitato d'oro: la calcinazione che rimarrà in fondo all'ampolla si moltiplicherà centomila volte*».

Dal *Dizionario Infernale* di De Plancy:

«Tutti i sovrani si occuparono della pietra filosofale; la celebre Elisabetta la cercò lungo tempo. Giovanni Gauthier, barone di Plumerolles, si vantava di saper far l'oro; Carlo IX, ingannato dalle sue promesse, gli fece dare 120 mila lire, e il ciarlatano si mise all'opera. Ma dopo aver lavorato otto giorni, scappò col denaro del principe. Si corse sulle sue tracce, fu preso e impiccato: estrema fine, anche per un alchimista. Nel 1616, la Regina Maria de' Medici diede a Guido di Crusembourg ventimila scudi per lavorare nella Bastiglia alla fabbricazione dell'oro. Egli fuggì in capo a tre mesi coi ventimila scudi, né più si fece vedere in Francia. Papa Leone X fu meno facile. Un uomo, che si vantava di possedere il segreto della pietra filosofale, chiese a quel Pontefice una ricompensa. Il protettore delle arti lo fece tornare l'indomani, e gli regalò un sacco dicendo che, sapendo egli fabbricare l'oro, gli donava il recipiente ove riporlo».

* *

Un tesoro a portata di mano. — Nell'ufficio del direttore della miniera di Johannesburg, nel Transvaal, da un secolo c'è sullo scrittoio un lingotto d'oro del peso di 25 chili. Esso diventa di proprietà di chiunque riesca a sollevarlo, anche di un solo centimetro, facendo uso di una sola mano. Ci si è provato perfino Carnera, ma il lingotto è ancora lì. La ragione è questa: la forma del lingotto è trapezoidale, con la base più larga della sommità, e i due lati più lunghi che vanno restringendosi verso l'alto. A parte il fatto che il centro di gravità di questo parallelepipedo è situato molto in basso, bisogna anche aggiungere che la foggia offre poca presa alla mano, e in più l'oro, per la sua estrema levigatezza, sfugge alla morsa delle dita che vorrebbero attanagliarlo.

* *

L'idolo infranto. — Sono ancora viventi gli uomini e i ricordi della leggendaria corsa all'oro in Alaska e in California. Oggi quasi le stesse zone assistono ad una altrettanto affannosa corsa di uomini non più muniti di piccone e di setaccio, ma di tute antiradioattive e di contatore Geiger per sorprendere nelle pieghe del terreno gli eventuali giacimenti di uranio. Non brillante come l'oro, non è impassibile e inalterabile come questo: veste un dimesso *tout-de-même* grigio-ferro. Ma ha assunto una straordinaria importanza, come elemento indispensabile nelle esperienze per la disintegrazione dell'atomo e nella preparazione della bomba atomica.

E l'oro? Roba passata. Serve solo più per confezionare le corone e gli scettri di quei pochi re che restano ancora nel mondo, e per incantare le signore dinanzi alle vetrine degli orefici. Per il resto è un anacronismo. *Les dieux s'en vont!*...

Riccardo Morbelli

DRAMMATICO INCIDENTE DURANTE LE RIPRESE DI UN FILM A HOLLYWOOD

LOREN: frattura del braccio in una scena di un «western»

L'attrice doveva simulare una violenta colluttazione con Steve Forrest - Durante la lotta, il suo partner è caduto con tutto il peso del corpo sul braccio destro di Sophia - Si attende l'esito dell'esame radiografico

Sophia Loren, col braccio bendato e appeso con una fascia al collo, in attesa del responso del radiologo al California Hospital di Hollywood dopo l'infortunio (Radiofoto)

Nostro servizio particolare

HOLLYWOOD, ven. sera. Sophia Loren ha riportato la probabile frattura del braccio destro in un incidente avvenuto durante le riprese del film «Heller with a gun» («All'inferno col fucile»). L'attrice doveva simulare una violenta colluttazione con l'attore Steve Forrest; trascinati dalla foga della recitazione, gli interpreti hanno ecceduto in verismo e il Forrest è caduto con tutto il peso del suo corpo sul braccio destro della Loren.

L'attrice ha lanciato un grido di dolore ed è rimasta a terra stringendosi il braccio dolorante. Immediatamente le riprese sono state sospese, e la Loren, dopo aver ricevuto le prime cure, è stata condotta all'ospedale per la radiografia. Ad un primo esame, l'osso è risultato incrinato e i medici non escludono che possa trattarsi di una frattura vera e propria.

Il film che la Sophia Loren stava interpretando, e che sarà distribuito in Italia con il titolo «Formidabile con la pistola», è un "western", il primo nella carriera hollywoodiana dell'attrice. Gli esterni sono stati girati a Tucson, nell'Arizona, e in questi giorni si stavano completando gli interni negli studi di Hollywood.

La Loren, che per l'occasione recita con una parrucca bionda, vi sostiene la parte di una cantante italiana che si esibisce nei «saloons» del West. Accanto a lei sono, con la regia di George Cukor, gli attori Anthony Quinn, Margaret O'Brien e Steve Forrest, che è il responsabile involontario dell'incidente avvenuto ieri.

Le scene girate finora avevano rivelato, a quanto affermano i tecnici della «troupe», una nuova Sophia Loren, che aveva saputo adattarsi con prontezza e disinvoltura all'ambiente, per lei insolito di un «western». Da notare che l'attrice, nonostante il titolo del film, non deve maneggiare mai armi da fuoco, ma non ha potuto sottrarsi a una esigenza fondamentale dei «western»: montare a cavallo.

Il film era ormai al termine. Ancora poche riprese e la Loren avrebbe potuto concedersi un periodo di riposo prima di iniziare la lavorazione di «La donna americana è un uomo» accanto a Spencer Tracy. L'incidente di ieri costringerà probabilmente i produttori a spostare la data di inizio di questo film.

n. s.

L'attore Steve Forrest

Cinquant'anni fa, al tempo della "Mano nera"

Due rivoltellate nei giardini di Palermo chiusero per sempre la bocca a Petrosino

Il manifesto del futurismo, l'elogio dello schiaffo e del pugno e le polemiche sulla violenza - Dieci italiani carbonizzati in un incendio doloso a New York - Le indagini di un coraggioso luogotenente della polizia americana contro la mafia e la camorra alleate in una criminosa organizzazione - La tragica sparatoria in piazza della Marina

Nostro servizio particolare

Roma, aprile.

Ma dunque ci risiamo? La domanda ci sgomenta.

Cinquant'anni or sono, a meno di un mese dal manifesto futurista che il Marinetti, allora direttore di Poesia, distribuiva ai critici e faceva affiggere alle cantonate, la notte sul 13 marzo del 1909, a Palermo, si rinvenne, «appiccicato alla cancellata dei giardini di piazza Marina», il cadavere di Petrosino. Il famoso luogotenente della polizia americana era stato freddato da due colpi di rivoltella in bocca. Era il solo modo per indurlo a tenerla chiusa.

Qualcuno, forse, ancora ricorda il manifesto col quale si diede l'avvio al movimento futurista. La signorile ironia di Ugo Ojetti e l'onestissimo buon senso di Emilio Treves lo liquidarono allora con un paio di naturelle. Altri lo presero invece sul serio. Ma certamente pochi oggi ne ricordano almeno i punti programmatici salienti:

«Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, e le accademie d'ogni specie...».

«Noi vogliamo liberare questo paese dalla sua cancrena di professori, di archeologi, di ciceroni, di antiquarii...».

«Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno...».

Si ebbe allora, e si scrisse in vivaci polemiche: «Esaltate lo schiaffo e il pugno? Ma questo è l'elogio della violenza. Attenzione, attenzione, allo schiaffo e al pugno altri risponderà col colpo di pistola...». E dopo l'assassinio del Petrosino ci fu perfino qualcuno che tentò di appioppare al futurismo il cadavere «appiccicato ai cancelli dei giardini di Palermo». Primo fra tutti Emilio Treves si ribellò scrivendo: «Eh no, signori. Diamo al Marinetti ciò che gli spetta, non fossero che le cipolle colle quali Torino ha salutato il finale della sua commedia La donna è mobile. Ma non confondiamo il palcoscenico torinese con piazza della Marina. Lasciamo alla Mano nera le sue spaventose responsabilità...».

Oriundo calabrese, emigrato nel Nord America, cittadino americano, coraggioso, intelligente, sagace, pertinace, Giuseppe Petrosino era salito a New York in pochi anni dalla gavetta al grado di luogotenente di polizia.

Il flusso di immigrazione verso gli Stati Uniti d'America, ancor dopo cinquanta anni or sono, era stato sottoposto al vaglio di leggi disciplinari, e qualche Stato dell'Unione si era anche provveduto a istruire corpi speciali di polizia nei quali funzionari irlandesi immigrati tenevano l'occhio sugli immigrati loro compatrioti, tedeschi su tedeschi, italiani su italiani e via di seguito. Perché, fra i molti che chiedevano all'America un lavoro onesto e ben retribuito, non mancavano coloro che avevano «le loro buone ragioni» per lasciarsi alle spalle il paese d'origine. Usciti da una malavita di provincia, affidando alla bruma dell'Atlantico il compito di lavare il loro certificato penale, tentavano di costituire a più largo raggio nella nuova residenza, quella rete di sopraffazioni e ribalderie dalla quale avevano dovuto staccarsi: e riallacciavano con solerzia le fila di loschi traffici con coloro che li avevano avuti complici nella patria d'origine.

Al principio di marzo del 1909 un'agghiacciante notizia aveva in Italia più che altrove scosso l'opinione pubblica. Un incendio, divampato improvvisamente di notte in una casa della Sesta Strada di New York, aveva carbonizzato i dieci italiani, tali almeno d'origine, che abitavano l'ultimo piano. La dolosità dell'incendio era provata. Le ultime rampe della scala erano state cosparse di petrolio. Il quinto piano, l'ultimo, era stato così bloccato e nessuno aveva potuto salvarsi.

Era un crimine bestialmente feroce. Le indagini non approdarono a far luce nel buio fitto. Soltanto il luogotenente Petrosino disse che quel buio fitto era soltanto una nebbia tutt'altro che imperscrutabile in cui si agitavano sagome di delinquenti alle quali era necessario dare un volto. Soltanto il sole di Palermo, egli disse, avrebbe potuto diradar quella nebbia ed illuminare quei volti. Senza reticenze, senza ombra di riguardo, che avrebbe potuto esser scambiata per condannevole omertà, chiamò alla sbarra la Mano nera.

Della Mano nera si parlava anche a New York a voce bassa, a porte chiuse, soltanto fra persone fidate. I vecchi, più cauti ancora dei giovani, ripetevano: «che ci sia qualcun lo dice, dove sia nessun lo sa». Traversando l'Atlantico la mafia aveva stretto la mano alla camorra, e all'ombra della statua della Libertà era nata la Mano nera, della quale il Petrosino era il nemico più accanito e meglio agguerrito. Egli disse ai superiori che la verità bisognava cercarla a Palermo. Il direttore generale della polizia di New York gli rispose che il mondo intero guardava ai dieci cadaveri carbonizzati nella Sesta Strada, e che l'America voleva i responsabili sulla sedia elettrica. Al luogotenente Petrosino venne data carta bianca.

Giuseppe Petrosino ai tempi delle sue più famose imprese, nell'uniforme della polizia internazionale a New York, Legione italiana, nella quale prestò servizio per 30 anni

In Italia, a Palermo meglio che altrove, il luogotenente della polizia di New York, pratico dei luoghi, riteneva di poter raccogliere le confidenze di alcuni informatori che in passato lo avevano fedelmente servito. Dopo qualche giorno di ricerche, la sera del 12 marzo (1909) pranzò come altre volte al caffè Oreto, su piazza della Marina. Sorbito che ebbe il caffè un signore di mezza età gli si accostò e gli disse che era atteso a colloquio in piazza da chi sapeva.

Solo pochi passi, fuori. La piazza sembrava deserta. Ma presso la cancellata dei giardini due giovani attendevano Petrosino. Parlottarono a lungo con lui, infatti. Parevano tre buoni amici. Petrosino ascoltava fumando sigari su sigari. Chi gli sparò due colpi in bocca? Mistero fu, mistero rimane. Caina attende chi vita gli spense, e, forse, non attende più.

Ormai, dopo cinquant'anni, si sperava che al clima da Mano nera, nel quale anche i più feroci avversari del futurismo avevano alfine collocato il cadavere appiccicato ai cancelli di piazza Marina, fosse seguita una chiara, illuminata serenità.

Ma ecco in questi giorni si apprende che a Napoli un magistrato italiano ha scritto coraggiosamente che i fatti del processo che si discute alle Assise contro la signora Maresca rappresentano «solo un aspetto dell'attività della malavita che ancora oggi è presente nella provincia di Napoli con una vitalità impressionante e con insospettata intensità di traffici loschi, che richiedono, per il loro esercizio, l'impiego della sopraffazione e della violenza spinta fino all'omicidio». E apprendiamo con sbalordimento dall'indagine del magistrato che ancora esiste «una fitta rete di rapporti fra loro collegati imponenti interessi patrimoniali di delinquenti temerari, che riescono a inserirsi e a imporsi con la forza nelle più svariate negoziazioni, come il commercio degli ortofrutticoli e il contrabbando». E di che si occupava, se non di faccende analoghe, la Mano nera? E di che parlavano, se non di questo, i nonni? Ci risiamo? o plus ça change et plus c'est la même chose?

Guido Rupignè

Movimentata conclusione, ieri sera, a "Lascia o raddoppia"

Trionfo delle gemelle Appiotti e debutto di un "peso massimo"

Le due sorelle hanno vinto con facilità la "sfida" con il maggiore, in un'atmosfera di tensione - Ghiglione battuto sul ciclismo - Un milanese di quasi 150 chili sa tutto sulle canzoni - Imbarazzante bacio del "bullo" di Roma a una sua amichetta

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Era inevitabile. Non appena le gemelle Appiotti e il maggiore Ottorino Detti si sono presentati sul palcoscenico per disputare la finalissima della «Sfida al campione», la trasmissione è divenuta incandescente. Fino a un momento prima era filato via tutto tranquillo. Anche l'improvvisa caduta di Armando Ghiglione, che ha dovuto così cedere lo scettro di campione di ciclismo all'ex-musichiere Giovanni Salvatore, era stata rapidamente archiviata fra la gioia dell'uno e la delusione dell'altro. Sembrava si dovesse concludere così, senza intoppi o nuove «grane» e invece è mancato poco che il telequiz rivivesse la conclusione drammatica di tre settimane fa, quando il Detti e le Appiotti — poi riammessi grazie al ricorso — furono dichiarati bocciati.

Per la verità, ha cominciato Mike Bongiorno ad avviare lo scontro sulla cattiva strada. Quando il maggiore è entrato in palcoscenico, gli ha detto che in fin dei conti se lui poteva ritentare la scalata ai cinque milioni lo doveva alle Appiotti e al loro ricorso accettato dagli esperti. Il Detti, subito risentito, ha ribattuto prontamente che un ricorso lo aveva presentato anche lui e che quindi alle gemelle non doveva proprio nulla. E si è quindi dilungato sui motivi del suo ricorso non esitando a dire, con una certa foga, che tre settimane prima, quando venne dichiarato bocciato, lo stesso Bongiorno aveva contribuito non poco ad innervosirlo. Figurarsi il presentatore! Offesissimo, Mike ha aggiunto a sua volta che il maggiore era stato dichiarato bocciato perché aveva sbagliato la risposta. «Lei non mi deve accusare di averlo fatto cadere di proposito» ha detto Bongiorno risentito, e per sostenere le sue ragioni si è anche rivolto all'impacciato notaio.

Per troncare la discussione Mike ha quindi chiamato sul palcoscenico le gemelle Rita e Gabriella Appiotti, che invece di gettare acqua sul fuoco hanno rinvigorito la polemica invitando il presentatore a seguire il loro esempio: far cioè entrare le cattiverie da un orecchio e subito farle uscire dall'altro. Non occorreva altro. Senza stringersi la mano e senza nemmeno guardarsi in viso i concorrenti si sono avviati alle cabine. Dovevano affrontare una sola domanda e per le gemelle — interpellate per prime — il compito se l'è assunto Gabriella. Si trattava di riconoscere in cinque minuti i personaggi mitologici raffigurati su 35 fotografie. Gabriella Appiotti, visibilmente agitata ma preparatissima, li ha indovinati tutti, senza un attimo di esitazione. Si è invece compreso subito che non altrettanto felice sarebbe stata l'esibizione del maggiore Detti.

Emozionato fino al punto di tremare, il concorrente ha cominciato a pronunciare nomi. Bongiorno non ha certo contribuito a calmarlo, pregandolo continuamente di scandire il numero d'ordine della fotografia prima del nome del personaggio. Il maggiore Detti, armeggiando nervosamente col microfono, è così giunto fino al quindicesimo ostacolo, poi è crollato: aveva in mano la fotografia numero 24 che rappresentava Eros e invece ha detto che si trattava di Medea. Bongiorno lo ha dichiarato bocciato e il concorrente, quasi stordito, è uscito dalla cabina senza più pronunciare una parola. Le gemelle, commosse, hanno annunciato l'intenzione di devolvere mezzo milione in beneficenza. Bongiorno, tranquillo e col sorriso sulle labbra, è riuscito a far stringere le mani ai contendenti. Ma tutto questo non è valso a dissipare l'atmosfera di tristezza che il volto disfatto del maggiore Detti aveva diffuso in teatro.

A «Lascia o raddoppia» ha esordito un solo volto nuovo. Il milanese Giovanni Costingo appassionato di canzonette. E' un grosso personaggio, e non solo perché pesa 147 chili. Spiritoso, simpatico, molto preparato, diverrà sicuramente entro breve tempo il numero di centro della trasmissione. Ha detto di aver fatto il verniciatore e il cuoco. Ora è disoccupato ma spera che «Lascia o raddoppia», così prodiga con tanti altri, faccia ora qualcosa anche per lui. Per il Costingo erano stati invitati alla trasmissione il comico Bramieri (108 chili) che ha letto alcune domande, e il cantante Corrado Lojacono (108 chili), insieme con il suo complesso. Il concorrente ha azzeccato tutte le risposte senza uno sbandamento.

Altrettanto rapida e brillante è stata la cameriera bolognese Jolanda Felicori che sa tutto sulla vita del conte di Cavour. Sempre seria e composta, la concorrente ha detto che il nome dell'ufficiale che nel 1859 portò a Parigi i documenti dell'alleanza tra la Francia e il regno di Sardegna era Pisani. Un'esibizione completamente opposta a quella della Felicori è stata invece offerta dal «bullo» romano appassionato di pugilato, Francesco Pollci, che ieri sera ha finalmente potuto presentarsi in palcoscenico con la sua tenuta preferita: «blue-jeans», giubbotto e cinturone alto sei dita, alla «cow-boy». Il Pollci ha chiamato a scegliere la busta una sua amichetta, una giovane dai lunghi capelli corvini e pure lei in «blue-jeans». Il bacio beneaugurante che i due si sono poi scambiati ha fatto inorridire il presentatore colto di sorpresa. Al Pollci è stato chiesto: «Fra i pugili che cercarono di togliere a Joe Louis il titolo di campione del mondo dei pesi massimi, tre soli arrivarono in piedi alla fine dell'incontro e riuscirono di conseguenza a perdere ai punti. Quali sono i loro nomi? E i nomi degli arbitri dei tre combattimenti?». Con calma, riflettendo per qualche secondo, il giovane concorrente è arrivato alle soluzioni esatte senza fatica. I pugili sono Artur Godoy, Tommy Farr e Joe Walcott. Il Pollci ha poi aggiunto con esattezza i nomi degli arbitri. Il «bullo» si è così assicurato due milioni e mezzo. Giovedì prossimo dovrebbe tentare l'assalto ai cinque milioni finali, ma da quanto si è compreso ieri sera, ben difficilmente riuscirà a trovare il coraggio di arrischiare quanto ha già guadagnato.

c. b.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prezzi r. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 56-123.

Alfieri: ore 21,15 A. M. Ferrero A. Bonucci in «Irma la dolce» "E' uno spettacolo Errepi".
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 17. Direttore: Bruno Bartoletti. Violinista: Tibor Varga.
Carignano: «Il Teatro della Cometa»: 21,15 «Il sistema Ribadier» di Feydeau e «Gli inconvenienti di un primo letto» di Labiche.
Teatro delle Dieci (Augustus, via Roma 36), ore 22: Bella Hutter presenta: «Concerto di danza».
Teatro Stabile: ore 21,15 «Nascita di Salomè» di Cesare Meano con Ernesto Calindri.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «L'Atlantide» di Pabst con Brigitte Helm e Pierre Blanchar.

At Flarida (p. Solferino, t. 43-...): ore 17-19 e 21-1 Complesso ... il Romano: canta Sandro L...
Arlecchino Danze (S. Secondo ... 597-1271): 21-1 Orch. Juke ... C. Bezzi, cant. J. Luna, R. ...
Augustus: ore 21 Orch. Lani...
Castellino Danze: 17 e 21 Ro...
Eden: ore 21 Padovani-Mirk...
Faro Club Danze: 21 ...
Fassio: Café chantant, Medi...
Gaudio Danze: 16,30 e 21 Or...
Gay: ore 17 e 21 Alberto F...
La Cicala Danze: 21 Orch. ...
La Perla: ore 21 ... Pippo ...
Principe: 21 Compl. F. ...
Smeraldo: ore 21 Orch. Di N... e Marisella Benitz e A. Va...
Trocadero: ore 17 e 21 Rom...

Chatham (v. T. Rossi 2, t. 4...): Franco Monaldi e suo Qua...
Columbia: Attraz. Compl. Ar...
Kalarit Club (via Cavour 1...): Quintetto Magrini. ...

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La legge» di J. Dassin: G. Lollobrigida, P. Bra... Y. Montand. Vist. min. Ult. ...
Astor: «L'amico del giag...» con Walter Chiari.
Corso: «Il bullo assoluto» ... VistaVis., Jerry Lewis. Ing...
Cristallo: «Le donne sono ... casimanco», Pascale Petit, ... sard, M. Demongeot e A. ...
Doria: «In licenza a Parigi» ... col., Tony Curtis e Janet ...
Lux: «Il grande paese» in ... technirama con Gregory ... J. Simmons C. Baker, C. ... Ap. 14,30; or. film: 15-18,1...
Reposi: «Il viaggio» in t... con Deborah Kerr e Yul Br...
Romano: «I migliori anni de... stra vita» di W. Wyler, 8 ... Oscar, F. March, Andrew... 15,10-18,30, ult. 21,45. Prezzi...
Vittoria: «Il terribile Teo...» U. Tognazzi, M. Riva, Mara...

Ariston: «Europa di not...» colori. Ingresso lire 300.
Arlecchino: «La Maya Des...» Ava Gardner, Anthony Fra...
Augustus: «La tempesta» ... technirama, Silvana Mang... Van Heflin. Ultimo spett. or...
Nazionale: «Sperone insanguinato» tech. Scope, Robert T... J. London. Segue «Tom e ...»
Torino: «Orchidea nera» V... Sophia Loren, A. Quinn. ...

Alessandra: «Il 7° viaggio di S...» Scope tech., C. Mathews, K. ...
Capitol: «Il 7° viaggio di Si...» Scope tech., C. Mathews, K. ...
Faro: «Il 7° viaggio di Si...» Scope tech., C. Mathews, K. ...
Fiamma: «I 10 Comandam...» Vist. tec., C. Heston, Y. Br... D. Paget. Ap. 17; ult. spett...
Hollywood: «Primo amore» ... Carla Gravina e Lorella De ...
Ideal: «I prepotenti» A. F... N. Taranto, M. Riva. Sulla ... Arturo Testa e Var. 16,15 ...
Maffei: «Signora Torino» ... Ferrero-Morzan-Zavart 16,1...
Film: «Lorella» con L. De ...
Massimo: «Il giovane leon...» Alberto Sordi e Magali N...
Principe: «Il primo amore...» Carla Gravina, Lorella De ... Raf Mattioli e C. Boyle
Ranco: «Il primo amore ...» Gravina, L. De Luca. Ingr. ...
Sistelo: «Il giovane leone...» Alberto Sordi e Magali N...

Adriano: «Diga sul Pacifico» ... tech., S. Mangano e A. P...
Alcione: «Sierra» tech., A. M... «Riv. Silvani-Bruton 16,15 ...»
Alpi: «Sogni proibiti» in ... con Danny Kaye e Virginia ...
La Perla: «Peccatori in blu...» (Les tricheurs) con Pascal... e Jacques Charrier.
Regina: «I 10 Comandame...» tech., Heston, Brynner; 1...

Asti: «Giovani leoni» Sc. ... Brando, M. Clift, H. Lange... rio 30 - 12,55 - 15,50 - 18,45 ...
Olimpia: Jeff Blaine figlio ...
Po: «Marina, donne e gua...»
P. Nuova: «Tesoro Pancho...» e «Ti sto aspettando». Ap. ...
S. Felice: «Paris Holliday» ... technirama. A. Ekberg, B. ...

Esperia: «I Vichinghi» tec... pe. Kirk Douglas e Tony ...
Giardino: «Indiscreto» (... Ingrid Bergman e Cary ...
Italiano: «Orgoglioso ribelle» ... Alan Ladd e Olivia De Hav...
Mirafiori: «Resurrezione» ...
Vinzaglio: «Lama alla gola» ... James Mason e Rod Steig...

Arcido: «L'ultimo Apache» ... Burt Lancaster e Jean ...
Eliseo: «Capitano Mari de...» tech., R. Hudson e Cyd Ch...
Fréjus: «Castellana del L...» Sc. tec., J. C. Pascal, G. M. ...
Nuovo: «Il vento non sa le...» Sc. tech., Dirk Bogarde, Y. ...
S. Paolo: «Dove la terra s...» Sc. tech., G. Cooper e S. L...

Belgio: «Ponte sul fiume ...»
Carallo: «Ponte sul fiume ...» Scope tech. con William H... Alec Guinness. Orario: 15,4...
Eridano: «Inno di battagl...» Scope techn. con Rock H...
Grono: «La ... Rosem...»
Radium: «Racconti d'estat...» tech., A. Sordi e Michèle M...
V. Veneto: «Nonna Sabella» ... Koscina, Tina Pica, P. De ...

Astra: «Tom e Jerry al 3° ...» in technicolor.
Borelli: 3 soldi nella fonta...
Elios: «Gerusalemme lib...» Sc. col., S. Koscina, R. Ra...
Esedra: «Principessa Sis...»
Excelsior: «Dracula il va...» tech., C. Lee. Vietato ai ...
Massaua: Augusto grande ...
Odeon: «Il vento non sa le...» Sc. tech., Dirk Bogarde. Y...
Star: «Dove la terra scott...» in colori con Gary Cooper.

Adua: Vendicatrice Sioux. ... e Varietà Comp. Canter ...
Aurora: «Lord Brummell» ...
Brescia: «Tempo di viver...» col., J. Gavin, Pulver; or. ...
Châtillon: Duello passo Ind...
Edelweiss: «Prigioniera d...»
Faritoo: «Gerusalemme lib...»
Malar: «Capitano Mari de...» col., Rock Hudson, Cyd Ch...
Nord: «Il quarantunesimo» ... tori. Gran Premio Cannes ...
Palermo: «Desiderio sotto ... mi» S. Loren, A. Perkins. ...
Sociale: «Peccatori in blue...» Pascale Petit, J. Charrier ...
Zenit: «Il barbaro e la g...» Scope technic. con John ...

Cabiria: «Giro mondo in 80 ...» in tech., David Niven, Can...
Colosseo «Peccatori in blue-...» Pascale Petit, J. Charrier ...
Continental: «Tom e Jerry ... round» cart. animati colori ...
Flora: «Principe del Circo...» tech., D. Kaye, A. M. Pier...
Italia: «Dove la terra sco...» Scope tech., G. Cooper, J. L...
Moderno: «Spadaccino m...» e «Tenente dinamite» ...
Piemonte: «Operazione ti...» Dennis Price e Terry-T...
S. Carlo: Afrodite dea dell'...
Spezia: «Uomo vide suo ca...» VistaV. tech., M. Craig, B. ...

Biana: «I Vichinghi» tech... Douglas, Toni Curtis, J. ...
Dora: «Esperimento del d...» ... col., P. Owens, Al ...
Roma: «Racconti d'estate» ... A. Sordi, M. Morgan, S. ...

Alba: «Compagno B» Cri...
Ambra (v. Chiesa della Salute ...) «Uomo che sapeva troppo» ...
Apollo: «Locanda della 6ª f...» Sc. tech., C. Jurgens, I. Be...
Edera: «I cacciatori» Sc. ... R. Mitchum, R. Wagner, M...
Lucento: «Re del rock and ...»
Lutrario: Sfida nella città ... Sc. tech., R. Taylor, R. Wi...
Splendor: «Orgoglioso ribe...» tech., A. Ladd e O. De Hav...

Riduzioni E.N.A.L. - A.G...: Ambrosio, Adriano, Ariston, ... Alessandra, Ideal, Maffei, ... Alpi, Principe, Torino, A... Hollywood, Vitt. Veneto, M... Fréjus, Odeon, Malar, Flor... monte; Teatro Carignano: ... tra della Cometa» (biglietti ... l'E.N.A.L.); Teatro Alfieri: ... ma la dolce» (prenotaz... l'E.N.A.L.).

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 8)

Confermata una tesi italiana

Meglio il vino degli antibiotici

Combatte stafilococchi, bacilli del tifo e molti microrganismi - Contiene l'«enidol» di grande potere igienico e terapeutico

(Nostro servizio particolare)

Asti, venerdì sera.

Come sembrano lontani i tempi, pure così recenti, dei nostri padri che tuonavano contro i pericoli del vino e dell'alcool! Oggi c'è tutto un processo di rivalutazione per questo prodotto che allietava già le giornate di Noè e i sogni dei lirici greci. Proprio *La Stampa* di questa mattina riferisce di un'inchiesta compiuta da scienziati francesi i quali hanno accertato che «il vino bevuto con moderazione uccide i microbi di molte malattie». La stessa affermazione era stata fatta qui ad Asti nel congresso medico-enologico di tre anni fa. Anzi qui si stanno studiando e preparando speciali vini adatti a tutti i malati, compresi quelli sofferenti di fegato e di intestino. Si sottrae a questi vini speciali un po' di alcool lasciando ad essi tutti gli altri elementi che si ritiene giovino all'organismo umano.

Le conclusioni dei tecnici e degli esperti riuniti ad Asti erano state — è doveroso dirlo — accolte con un po' di scetticismo; ma ora i risultati dell'indagine francese presentati al primo ministro Debré in un volume di 228 pagine redatto da un «Alto comitato di studi sull'alcoolismo» confermano che il vino ha qualità terapeutiche non dissimili da quelle della penicillina e degli altri antibiotici.

Il professor Jean Mosqueller, docente alla facoltà di medicina e farmacia dell'Università di Bordeaux, ha particolarmente sottolineato queste forze antibiotiche del vino. Perchè — egli si chiede — i convalescenti ritrovano più in fretta forza e tono bevendo ai pasti qualche buon bicchiere? La spiegazione è questa: gli elementi contenuti nel vino distruggono parecchi microrganismi dannosi alla salute dell'uomo.

Secondo il prof. Mosqueller i bacilli del tifo, le amebe, gli stafilococchi e altri microbi sono molto sensibili e muoiono al contatto di una sostanza che gli enologi chiamano «enidol» e che si ritrova, in quantità più o meno accentuata, in tutti i vini bianchi e rossi. In un esperimento di laboratorio è risultato che due centimetri cubici e mezzo di Bordeaux mescolati a 97 centimetri cubici di acqua hanno distrutto in un quarto d'ora duemila stafilococchi: una forza paragonabile a quella della penicillina.

E' tuttavia evidente, proprio per queste affinità con gli antibiotici, che l'uso del vino deve essere contenuto in determinati limiti che possono variare da persona a persona. Gli studiosi riuniti ad Asti e poi a Firenze, in particolare i «Medici amici del vino», avevano ritenuto che una persona adulta potesse consumare da un quarto ad un litro di vino al giorno a seconda del genere di lavoro e della stagione. Per esempio chi fa lavori pesanti con dispendio di molta energia muscolare deve bere di più, meno chi fa lavori d'ufficio. Inoltre in estate, con il gran caldo, è consigliabile sostituire il vino con l'acqua e per la mano ricorrere a vinetti leggeri e frizzanti da bere freddi.

I francesi del «Comitato di studi sull'alcoolismo» fissano misure di poco diverse, senza tenere conto delle stagioni. Per essi chi lavora faticosamente può consumare fino ad un litro al giorno; chi ha una attività fisica media può bere tre quarti; chi fa lavori sedentari non più di mezzo litro. Naturalmente se si è soliti sorbire aperitivi prima dei pasti e liquori dopo, la quantità di vino «che fa bene» deve essere ancora un poco ridotta. I francesi precisano che in nessun caso si deve arrivare ad un consumo medio di un litro e un quarto al giorno.

Quali sono i tipi di vino più utili alla salute se bevuti entro i giusti limiti? Gli scienziati di Parigi e di Bordeaux non si pronunciano con chiarezza; neppure nelle relazioni depositate presso la Camera di Commercio di Asti dei vari congressi tenutisi sull'argomento si trovano consigli specifici. Il campo infatti è molto vasto e si presta a manovre di tipo pubblicitario. Tuttavia una indicazione di carattere molto vago è quella che i vini cosidetti asciutti sono più utili e accetti all'organismo che non gli altri. Comunque la massima generale è la seguente: «Il vino che ti fa più bene è quello che ti piace di più». Purchè non sia sofisticato.

Naturalmente se si esagera i pericoli sono gravi. Lo spettro dell'alcoolismo, che ora sembra dileguarsi di fronte ai ripetuti inviti di bere e bere bene, è ancora sempre valido. Ma degli alcoolizzati francesi soltanto il 44 per cento è tale a causa del vino (una media di due litri al giorno): gli altri lo sono dall'alcool dei liquori o degli aperitivi.

c. n.

Un gruppo di modelli italiani presentati durante un'eccezionale sfilata sul transatlantico «Olympia»

SFILATE DI MODELLI SUL TRANSATLANTICO «OLYMPIA»

Trionfale crociera nel Levante di dieci messaggere della moda italiana

Centottanta creazioni per l'estate, opera dei più noti «ateliers», presentati durante la navigazione che ha fatto tappa al Pireo ed ha raggiunto Haifa - Tra le novità più originali, i costumi da spiaggia eseguiti con tessuti dipinti a mano

(Nostro servizio particolare)

Napoli, venerdì sera.

Dieci bellissime indossatrici italiane hanno presentato sul transatlantico Olympia centottanta modelli per le prossime vacanze estive.

Numerose sfilate si sono susseguite durante la navigazione tra l'Italia ed il Pireo. Poi nel corso del viaggio di andata, «la Crociera della Moda italiana» ha raggiunto Haifa e, per una intera mattinata, indossatrici e sarti hanno visitato Nazareth, tra lo stupore degli altri turisti distratti dalle avvenenti figliole, particolarmente vistose ed eleganti. La moda italiana ha suscitato ovunque vivissimo interessamento, ma le «tifose» più competenti sono state settecento signore salite a bordo dell'Olympia al Pireo, per assistere alla sfilata più importante, quella organizzata per il corpo diplomatico e per la stampa.

Tra le novità più originali sono stati applauditi i costumi da spiaggia eseguiti con tessuti dipinti a mano da Livio De Simoni. Un camice da spiaggia a pennellate blu cupo su fondo chiaro si chiamava «Notte di Atene», una curiosa mantella copri-costumi composta da un alto volant increspato intorno alle spalle, era stata dipinta con striscie irregolari di colore vivacissimo.

Gli shorts viola glicine, dipinti in diverse sfumature di viola, si portavano con una camicia sportiva di cotone rosa corallo. Jabriella di Roma ha presentato pantaloni neri, di shantung di lana, camicette con larghe fasce irregolari, verde pisello, nero e arancio. Ai polsini delle camicette figuravano come gemelli preziosi gioielli d'oro a forma di limone. Per crociera avremo molti tailleurs bianchi con cinture o bordi applicati verde smeraldo.

Per città, Enzo di Milano ha proposto infinite varianti sul tema classico, tutte di ottimo gusto e realizzate nei suoi colori favoriti: bianco, verde e nero. I tessuti per questa collezione di modelli estivi sono stati studiati e fabbricati a Torino, mentre le sete ed i cotoni stampati provenivano dai più grandi stabilimenti di Como.

Sulla pedana improvvisata del salone da pranzo dell'imponente nave le indossatrici hanno interpretato i vari stili dei modelli con molta grazia. La responsabilità di una sfilata così impegnativa ha spinto tutte le ragazze a far sfoggio di tutta la loro bravura. «Non per noi — hanno detto — ma per la moda italiana».

Mirella di Torino ha presentato la vivace collezione di Maria Poggio che ha destato vivissimi consensi. Bellissimi cotoni e sete stampate sono stati applicati in modelli lineari, sobri e stilizzati. Lo stile «Torino» si è completamente staccato da quello «fiorentino» della Lami, che crede ancora nella «fantasia», negli effetti scintillanti e teatrali delle pagliuzze colorate e degli ornamenti di strass e pietre colorate.

Sarli di Napoli è piaciuto molto per il suo stile «verticale». Le sue creazioni hanno valorizzato bellissimi tessuti italiani uniti e stampati.

Gattinoni di Roma ha insistito sugli abiti da pomeriggio elegante e da sera, che rappresentano la sua specialità, particolarmente apprezzata dalla clientela Greca.

In una rassegna così importante non potevano mancare alcuni capi di biancheria. Gaber di Roma ha lanciato il completo formato da camicia da notte e vestaglia dello stesso tessuto, ornate con pizzi e delicati ricami in tono pastello. Bianco, rosa e turchese sono i colori preferiti per la biancheria estiva. Seguono il mauve, il verde pallido ed il giallo fresia.

Tra i modelli presentati nel reparto «boutique» si sono distinti alcuni abiti da spiaggia eseguiti nel laboratorio sperimentale dell'Enapi di Roma. Bellissimi i tessuti a mano ispirati alle caratteristiche lavorazioni dell'Abruzzo, della Sardegna, della Calabria. Giacche «copri-costume», casacche e cappotti corti suggeriscono l'applicazione moderna di queste stoffe tradizionali, preziose nel colore e nel disegno.

Anche la scuola professionale «Dias» di Roma ha presentato alcuni modelli eseguiti con tessuti a mano, abilmente indossati da Marcella, la celebre presidentessa del Club Indossatrici di Roma.

Tra i molti modelli femminili, due simpatici giovanotti romani si sono prestati con disinvoltura per presentare la collezione di Angelo Litrico. Applausi a ripetizione e favorevoli commenti hanno seguito in pedana gli abiti bianchi per le vacanze nelle isole, le giacche a righe vistose, i completi sportivi per golf e per crociera. La collezione italiana, suddivisa, in abiti per mattino, pomeriggio e sera, è stata accolta con entusiasmo.

Il contrasto tra la semplicità degli abiti per mattino e la sontuosità dei modelli da sera, è stato valorizzato dall'accorta regia che ha voluto lasciar brillare lo stile personale di ogni creatore.

Per le vacanze i sarti italiani che hanno partecipato alla «crociera della moda» consigliano un guardaroba composto da abiti a tre pezzi. La camicetta sportiva e classica sarà di colore vivace, e si alternerà sulla gonna o sui calzoni del medesimo tessuto. Il tailleur classico di tela di lana bianco «gelsomino» avrà tre camicette molto romantiche: una di organdis bianco, una color smeraldo, ed una per sera di un bel bleu cinese.

L'abito per ogni ora sarà di stile chemisier e si porterà con alte cinture di capretto morbido bianco o bleu scuro. Per cocktail, l'abito di seta stampata avrà grandi disegni scuri su fondo rosa aragosta. Cappelli di tulle, calotte di rose e cloches di organdis nero completeranno l'eleganza degli abiti da tardo pomeriggio; mentre le acconciature da sera saranno assai romantiche, ispirate ai bouquets ottocenteschi, alle porcellane antiche ed ai costumi stile Luigi Filippo.

La moda italiana è stata molto festeggiata ad Atene. Le indossatrici hanno ricevuto fiori, dolci ed una quantità di rallegramenti.

s. v.

Un abito torinese di cotone stampato a motivi astratti molto vivaci su fondo bianco. Questo modello è particolarmente destinato alle vacanze

Incendio nel porto di Anversa a bordo di una nave italiana

Anversa, venerdì sera.

I vigili del fuoco di Anversa si sono recati ieri sul molo per [illegible] un incendio sviluppatosi nella stiva del piroscafo italiano «Maria Parodi». Dopo due ore, i vigili hanno annunciato che il fuoco era sotto controllo.

Si ritiene che l'incendio si sia sviluppato per combustione spontanea in un carico di semi di lino. Alcuni scaricatori che procedevano alle operazioni di scarico, ieri mattina, hanno dato l'allarme alla vista del principio di incendio.

La «Maria Parodi», di 7184 tonn., è di proprietà della società «Emanuele Parodi» di Genova ed era giunta ad Anversa lunedì da Buenos Aires.

Il vecchio fu vittima di una casuale caduta?

L'autopsia farà luce sulla tragedia di Aosta

Secondo la moglie, il Chentre perdette l'equilibrio durante la lite con lei, picchiando la testa contro lo spigolo d'un tavolo - Ma non si esclude che l'uomo sia rimasto vittima di uno spintone

Aosta, venerdì sera.

Perdura fittissimo il mistero che circonda la morte dell'agricoltore settantasettenne Pietro Napoleone Chentre da Roisan, il quale ha perduto la vita dopo un'aspra lite con la moglie Ifigenia Rosset di 66 anni, avvenuta mercoledì sera nella misera stanza che costituisce la abitazione dei coniugi. L'autorità inquirente sta conducendo attive indagini, ma si ritiene che un po' di luce sull'episodio potrà essere fatta soltanto dall'autopsia che eseguirà quest'oggi il prof. Portigliatti, dell'Istituto di medicina legale di Torino.

Il maresciallo Boglione, comandante della stazione dei carabinieri di Aosta, che dirige le indagini, ha innanzi a sé un grave dubbio da risolvere: la morte del Chentre è imputabile a disgrazia o si tratta di omicidio preterintenzionale? In altri termini, il vecchio agricoltore è stato vittima di una casuale caduta o ha ricevuto dalla moglie uno spintone che gli ha fatto perdere l'equilibrio?

La versione dei fatti fornita ieri sera dalla Rosset è ormai nota. La donna ha dichiarato di essere stata aggredita dal marito rientrato ubriaco, che ad un certo punto l'ha colpita alla fronte con una grossa tenaglia. In seguito, un movimento falso faceva perdere l'equilibrio all'uomo, che picchiava con la testa contro lo spigolo di un tavolino e rimaneva cadavere all'istante. Sempre secondo la versione della donna, ella non si sarebbe accorta del decesso del Chentre e, ritenendolo soltanto svenuto, avrebbe continuato ad applicargli degli impacchi di acqua fredda sulla fronte per quasi due ore, cioè fino all'arrivo del figlio Giuseppe, di 17 anni, che al momento della lite era fuori di casa.

Questa la dichiarazione fornita ai giornalisti recatisi a intervistarla. Informazioni raccolte in paese dipingono la Rosset come un tipo intrattabile, sempre in lite con tutti per i più futili motivi. Una cosa è certa: che i due coniugi, malgrado l'età avanzata, nutrivano sentimenti di gelosia l'uno per l'altra, causa prima delle continue liti. L'ambiente sordido e la miseria contribuivano poi a inasprire le baruffe.

Il perito-settore prof. Portigliatti sarà atteso dal medico condotto di Roisan dott. Cavour Poli, che lo condurrà alla camera mortuaria del cimitero del paese dove la salma del Chentre è stata posta a disposizione dell'autorità giudiziaria. Le conclusioni di quest'ultima, come si è detto, potrebbero portare al rinvio a giudizio di Ifigenia Rosset sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale. Il tragico episodio ha prodotto penosa impressione in città e nelle frazioni vicine.

Seconda giornata del processo di Vercelli

I regali del Serazzi ad un direttore di banca

L'ex gestore l'avrebbe fatto per ottenere particolari favori - Stralciata la pratica riguardante il rag. Guillet perché questi è malato

(Dal nostro corrispondente)

Vercelli, venerdì sera.

Il processo Serazzi si è aperto stamattina, seconda giornata d'udienza, con la lettura da parte del Presidente di un referto medico stilato dal sanitario della polizia giudiziaria, con cui si dichiara che uno degli imputati per ricettazione fallimentare, il rag. Renato Guillet, è nella materiale impossibilità di prendere parte al dibattimento. Il rag. Guillet, che era direttore della filiale dell'Istituto di San Paolo di Novara all'epoca dei fatti, è ricoverato da un mese all'ospedale Maria Vittoria di Torino, per una grave malattia.

Il P. M. chiede allora che la pratica concernente costui venga stralciata dal presente dibattimento. Poiché secondo loro il Guillet rappresenta un elemento di particolare importanza nella causa in corso, gli avvocati difensori di alcuni imputati (Serazzi, Capra e Rossi) chiedono invece che si discuta anche sul Guillet. In caso contrario si addivenga piuttosto a un rinvio del processo. A loro volta i difensori del Guillet si rimettono al giudizio del tribunale: decida esso come ritiene opportuno.

Dopo mezz'ora di camera di consiglio, il tribunale decide che il caso Guillet verrà stralciato dal processo, per cui gli imputati Rossi, Picco e Capra, che sono «collegati» al Guillet per quanto riguarda le distrazioni fallimentari, risponderanno in un secondo tempo di questo reato. Perciò i primi due (il terzo dovrà rispondere anche di truffa e falso) lasciano l'aula.

Successivamente viene introdotto Aldo Ajala, della Tessilrayon di Como. Costui già fin da ieri in piena udienza aveva suscitato una certa sensazione quando aveva dichiarato di essere completamente estraneo ai fatti di cui ora è stato chiamato a rispondere: ricettazione fallimentare.

L'Ajala anche stamattina, e con maggiori argomentazioni, ribadisce la propria tesi. Siamo veramente di fronte ad un errore dell'accusa? Si vedrà successivamente. Prima di essere congedato, l'Ajala chiede di non presenziare più al dibattimento perché malato di cuore. Il Presidente glielo concede.

Sfilano quindi altri testi responsabili di distrazione fallimentare.

Viene poi interrogato il Serazzi sul reato di corruzione continuata, reato consumato insieme al rag. Enrico Boldi, già direttore dell'Istituto San Paolo di Vercelli, al quale il commerciante fallito, per ottenere i favori della banca, in parecchie occasioni fece non poche donazioni. Il Serazzi però nega di avere fatto questi doni come una contropartita di tali favori, in contrasto con quanto dichiarato precedentemente.

Mentre telefoniamo è in corso ancora l'interrogatorio del Serazzi su questo scottante argomento.

W. B.

La tragica frane nell'Ascolano

Altri due corpi estratti dalla casa distrutta

Ascoli Piceno, ven. sera.

Altri due corpi sono stati estratti stamane da sotto la casa crollata a Trisungo di Arquata di Tronto. Ora della famiglia Schiavoni, sepolta ieri notte da una enorme frana, manca soltanto più la bimba Maria, di otto anni. Come è noto, tra le due e le tre dell'altra notte, mentre un diluvio imperversava sull'Ascolano, una enorme frana di massi e di fango è piombata sulla piccola casa di Trisungo distruggendola e seppellendo i sei componenti della famiglia Schiavoni che vi abitavano e cioè il padre Ottavio di 50 anni, la madre Lucia Cantalamessa pure cinquantenne, e i quattro figli Maria, Filippo, Orlando e Guido, rispettivamente di otto, sei, quattro e due anni.

Altri due figli maschi dello Schiavoni, uno di diciotto e l'altro di diciannove anni, sono rimasti salvi in quanto lavorano come camerieri in un locale di San Benedetto del Tronto.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Pesci in quadrato a Giove, in trigono a Nettuno e sestile a Saturno. Una vostra brillante idea vi farà guadagnare sul lavoro, ma susciterà invidie e gelosie. Sarete preoccupati per questioni riguardanti la vostra famiglia. Riceverete un invito e farete progetti per intraprendere una piacevole gita. Tipi: Ariete, Leone e Acquario.

Ariete: fate attenzione ai medicinali ed ai cibi tossici. La prudenza eviterà conseguenze. Una vostra brillante trovata vi condurrà al successo. Concluderete dei discorsi che vi faranno ammirare e condurre al pieno trionfo. Lavoro in aumento e allontanamento di concorrenti.

Leone: viaggio rimandato che però sarà un bene, perchè vi avrebbe fatto perdere altre vie d'uscita. Ricevereste un invito che sarà utile cogliere con gaudio. Ispirazione creativa stimolata da una buona accoglienza. La serenità sul volto vi porterà utili simpatie.

Acquario: sarete preoccupati da questioni riguardanti la vostra famiglia. Cadranno molti ostacoli. Avrete sogni premonitori, ispirazioni da seguire. E' bene che non vi lasciate trascinare dal vostro naturale molto espressivo. La franchezza è una virtù, ma se dosata.

Ai nati sotto il Toro: improvvisi e decisivi orientamenti affettivi che vi daranno la forza di lottare e progredire. Gemelli: attività intensificata la mattinata, ma calcolata da un'amica nel pomeriggio. Cancro: situazione nebulosa da chiarire. Toglietevi ogni incertezza e fatevi avanti. Vergine: nulla di nuovo, andamento come ieri con qualche febbrilità mattutina che giova poco agli interessi. Bilancia: piccola delusione utile allo spirito. Crisi che dev'essere superata al più presto. Scorpione: allegria, buone nuove, orizzonti mutati. Aumenterete il vostro prestigio. Sagittario: vi scioglierete e vi libererete da una situazione oscura. Capricorno: malesseri reumatici e scompensi da eliminare con erbe. Pesci: proposta di società che è bene rimandare per meglio riflettere.

T. Palamidessi

Genova: il congresso degli psichiatri

La scienza può svelare gli enigmi del suicidio

Tare ereditarie, fattori ambientali, gravi problemi patologici e sociali determinano il pauroso fenomeno della morte volontaria - L'impressionante caso di tre docenti - Proposte per una azione preventiva

(Dal nostro inviato)

Genova, venerdì sera.

Un altro tema di appassionante interesse e di drammatica attualità è oggi sul tappeto al Congresso di psichiatria: il suicidio. Due relazioni ufficiali, presentate dai professori D. Marguglio di Palermo e A. Puca, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Aversa, e numerose comunicazioni di altri eminenti studiosi, approfondiscono il tema, scandagliandone tutti gli aspetti.

Argomento dibattuto

Il prof. Puca pone molti quesiti e rileva alcune particolarità che si illuminano di una luce fortemente drammatica. Egli affronta un argomento assai dibattuto, il cui [illegible] si può indicare con il seguente interrogativo: «Il suicida diventa tale perchè è un malato o per effetto di circostanze ambientali?». La risposta che egli dà è convincente: l'una e l'altra causale si integrano; tale, in sintesi, è la sua tesi. Nel dimostrarla ricorre anche a una casistica desunta da una lunga esperienza personale. Egli si dichiara convinto che non esistano suicidi causati esclusivamente da un convergere di circostanze esterne: in altri termini, anche i casi di morte volontaria cosiddetti «normali», se considerati a fondo nella loro effettiva sostanza, risultano avere attinenza con la patologia. Cita, in proposito, gli episodi che ebbe come protagonisti tre docenti universitari, da lui conosciuti personalmente o attraverso le referenze di suoi allievi che vissero nella loro intimità. Tutti e tre, secondo l'opinione pubblica, erano così esenti da tare ereditarie: l'estrema disperata decisione sarebbe stata provocata da un cedimento improvviso della volontà, di fronte ad avvenimenti esterni irriducibili o interpretati come tali. Il primo era un aiuto di clinica medica, favorito dal suo autorevole maestro, corteggiato da una clientela scelta, amato dalle donne dell'alta società. Si uccise improvvisamente. Si parlò di un disastro economico, di amori contrastati, di esclusioni accademiche, ecc. Ma a chi gli fu accanto ed ebbe le sue confidenze, l'uomo apparve come un malinconico ciclico.

Il secondo caso ebbe quale protagonista un neurologo, che aveva tutto l'aspetto del «ciclotimico». Il terzo era un patologo generale, che, per riferimento di un allievo, giunse al suicidio attraverso una interpretazione delirante persecutoria e idee di veneficio.

La verità, mette in risalto il prof. Puca, è che le componenti della causale del suicidio, sono sempre numerose e difficili da identificare. Esiste, per così dire, una stratificazione di motivi. C'è un nucleo fondamentale organico (nel quale è racchiusa la fatale predisposizione); su di esso ci sono vari strati: quello istintivo, quello temperamentale o affettivo-emozionale, e infine quello psicosociale. Quest'ultimo è quello che si riferisce alle cause cosiddette esterne: gli influssi dell'ambiente. Ma, osserva lo psichiatra, l'ambiente nel quale viviamo è parte integrante della nostra personalità, perchè questa ne è influenzata e condizionata.

Il professore ha poi citato anche fatti che lumeggiano la complessità del fenomeno della morte volontaria. Esistono, per esempio, determinati farmaci i quali, creati per combattere la depressione, in determinate circostanze risvegliano l'istinto suicida. La medesima azione, per altri motivi, è esercitata dall'alcool.

Difficile prevenzione

Il prof. Puca tratta pure un argomento apparentemente tecnico, ma in realtà doloroso e di patetico contenuto umano: le difficoltà di fronte alle quali medici e infermieri si trovano nei manicomi nei confronti della prevenzione dei suicidi. Purtroppo il malato di mente ha molte probabilità di successo nei tentativi di eludere la vigilanza. Non di rado dimostra una allucinante scaltrezza nell'ideare imprevedibili meccanismi di morte. Per esempio vi fu un malato che si soffocò sotto le coperte, riempiendosi a viva forza la gola e la bocca con batuffoli di lana, tratti dal materasso, mentre tutti nella camerata dormivano.

Il prof. Marguglio nella sua relazione non solo considera le cause del suicidio, ma indica gli orientamenti dell'azione da svolgere ai fini di ridurne il numero. Occorre operare nel campo dell'igiene mentale di bonifica individuale e collettiva, attraverso dispensari sempre più numerosi ed attrezzati. Inoltre sarebbero utili nuovi indirizzi di assistenza sociale, come istituzioni di soccorso per i «settori di bisogno» estesi, in linea collaterale, a tutte le organizzazioni collettive atte a segnalare e sostenere i diseredati, gli afflitti, i deboli, gli scoraggiati e coloro presso i quali decade il senso-valore della vita. Effetti benefici sarebbero determinati pure da un drastico controllo legislativo sulla diffusione di costanze voluttuarie di qualsiasi genere, con particolare riguardo allo smercio di droghe, che danneggiando le strutture nervose di maggiore dignità evolutiva abbattono il tono e il livello morale degli individui. Infine si dovrebbe operare con oculatezza nel campo della stampa e della propaganda.

Una comunicazione di vivo interesse è quella del professor Gaetano Boschi, psichiatra di fama internazionale. Egli, con una limpida classificazione, indica quattro categorie di suicidi. La prima comprende il «suicidio finalistico», inteso cioè a conseguire una determinata finalità. Esso può essere eroico, come nel caso dei giapponesi che praticano il karakiri o che, in guerra, si trasformano in uomini-bomba. Può essere suggerito dal proposito di salvare l'onore della famiglia o di evitare mali peggiori, come nel caso di Goering, che si uccise per evitare l'onta dell'impiccagione.

Il dilemma di Amleto

Finalistico è pure il suicidio che si presenta come un'autoeutanasia; così è di chi si uccide sapendosi in preda d'una malattia inguaribile, che lo porterà a morte sicura, dopo atroci sofferenze. In questa categoria rientrerebbe la situazione contemplata nel famoso dilemma di Amleto, dove invece di una malattia tormentosa e inguaribile, vi sarebbero, come causa determinante, i tormenti dell'esistenza quotidiana, esasperata da angoscia spirituale. Ma Shakespeare non poteva conoscere quello che oggi la fisio-patologia induce ad ammettere: l'esistenza di un centro nervoso dell'istinto della conservazione individuale. Ora accade che in certe forme di encefalite letargica si verifica quello che il prof. Boschi denomina il «suicidio autonomo». Si tratta del suicidio determinato da una deformazione tossico-infettiva del suddetto centro della conservazione individuale. Una ragazza che si buttò nel fiume e ripetizione, fu salvata per puro caso. Interrogata a lungo rispose semplicemente che desiderava finirla con la vita. I motivi sembravano inafferrabili, anzi addirittura inesistenti. La verità è che la poveretta era encefalitica.

C'è poi il «suicidio fisiologico». E' praticato da nevrosici, che oppressi da sofferenze molteplici perdono ogni capacità di resistenza e la fanno finita. Non sono malati mentali, e perciò hanno il diritto alla libertà, mentre la società non ha il diritto di rinchiuderli in un ospedale, operando su di essi ciò che sarebbe un sequestro di persona.

La quarta categoria comprende il suicidio patologico. In essa sono compresi tutti i casi che hanno come protagonisti i malati di mente.

La molteplicità dei casi lumeggia un altro gravissimo problema: l'impossibilità per lo psichiatra di prevedere se un soggetto, una volta dimesso dall'ospedale, sarà incline a tentare il suicidio.

Furio Fasolo

Un nuovo colpo di scena

Il barone Treves è stato scarcerato

Padova, venerdì sera.

La [illegible]enda giudiziaria del «c[illegible]» della società di navigazione Arrivabene ha avuto ieri sera un nuovo colpo di scena. Il magistrato, cui è affidata l'istruttoria per la complessa vicenda, ha firmato l'ordine di scarcerazione del barone Gastone Treves De Bonfili, di 82 anni. Il barone, come si ricorderà, era stato arrestato il 31 gennaio scorso e associato alle carceri di Venezia. Date le sue condizioni di salute era stato poi ricoverato all'ospedale civile di Venezia e un paio di settimane fa ne era stata disposta la detenzione in casa.

Secondo quanto si è appreso il procuratore della Repubblica, avvalendosi del disposto dell'art. [illegible] del Codice di procedura penale, ha ritenuto fondata l'opposizione della difesa nei riguardi della dichiarazione di fallimento della Arrivabene — opposizione nella quale si sosteneva che quando il barone Treves ricopriva cariche sociali nella Società la Arrivabene era largamente in attivo — e ha richiesto che il giudice istruttore sospenda il provvedimento penale fino all'esito della controversia.

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 4)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

E' nato ieri a Saint Vincent il Giro d'Italia 1959

La corsa presenta molte novità:

1) la cronoscalata del Vesuvio

2) il circuito dell'isola d'Ischia

3) una tappa (sempre a cronometro) da Torino a Susa: 50 km.

4) la «supertappa» del Monte Bianco

Incomincia il 16 di maggio e finisce il 7 di giugno

E' lunga 3671 km.

Un solo giorno di riposo a Rimini

L'interessante e movimentato tracciato dell'edizione 1959 del Giro ciclistico d'Italia

Entusiasmo generale per il percorso della gara - BARTALI: "è il più duro del dopoguerra„ - BALDINI: "non è vero che io sia troppo favorito dal tracciato; ho anzi l'impressione che Gaul sarà pericolosissimo - COPPI: "un Giro molto bello ed interessante, se i corridori non lo disputeranno pensando di riservarsi le forze per lo sfibrante tratto finale„

SAINT VINCENT, ven. sera. Ieri sera, a Saint Vincent, festa grossa del ciclismo. Si presentava il Giro d'Italia del '59, un Giro bello, vivace, interessante. Unanimi i giudizi, tutti d'accordo in un coro generale di favori, con una preoccupazione sola, una preoccupazione che si annida d'abitudine nella frase un po' vaga, ma pure ben chiara che sostiene, dal più al meno, come i tracciati possono essere bellissimi fin che si vuole, ma che a far le corse scintillanti, sono in pratica i corridori.

Sarà bello, quindi, il Giro '59? La domanda volava per l'aria. Rispondeva Coppi: «E' un percorso duro, tanto duro che desidererei aver sulle spalle qualche anno in meno. Montagne e cronometro: l'una e l'altro eran pane per i miei denti... Bisognerà distribuir bene le proprie forze per non arrivare a metà vuoti di energie. Qui sta il pericolo. La supertappa del Monte Bianco può esercitare un brutto influsso sugli atleti. La battaglia potrebbe così limitarsi in attesa del finale. Ci son però le prove contro il tempo a scatenar la lotta senza quartiere.

Dicevo: «Un Giro da uomini di grande classe. E gli uomini di grande classe, in casa nostra come in casa altrui, non mancano. Mi chiedete un pronostico. Mi limito a fare tre nomi: Baldini, Gaul e Favero. Penso davvero che ci debbano escludere le sorprese».

Bartali, una volta tanto, era della stessa opinione di tutti ed il fatto un pochino stupiva. Il pensiero di Gino: «Il Giro più duro del dopoguerra». E Baldini? L'interessato numero 1, mentre insieme con Coppi e con Bartali spiegava una grossa torta che, appoggiata con un miracolo d'equilibrio sulla sella d'una bicicletta, rappresentava

il Monte Bianco, si lasciava sfuggire un sospiro. «Capisco Fausto, parola d'onore. Capisco Fausto, quando borbottava d'essere troppo favorito. Mi sto succedendo un mezzo guaio. Gli organizzatori infilano nel percorso quattro tappe a cronometro e la gente afferma categorica: han fatto il Giro per Baldini. Non pensa, la gente, che delle quattro tappe a cronometro due son corte ed una è in salita. Io, insomma, temo Gaul e lo dico senza falsa modestia. La supertappa del Monte Bianco sembra costruita per un tipo come lui, con quel Gran San Bernardo in partenza».

L'organizzatore del Giro, Vincenzo Torriani, insieme con Coppi

Il profilo altimetrico delle ventidue tappe. Le più dure difficoltà si notano nella fase finale con i passi delle Dolomiti e con l'Aosta-Courmayeur che presenta il G. S. Bernardo, il Forclaz ed il P. S. Bernardo

Nella insidiosa trasferta di Napoli

Il Torino senza Virgili

Juventus: dubbi per Boniperti - Situazione intricata nell'Alessandria: in tre giorni, tre diverse notizie sulla soluzione della crisi tecnica della squadra, ora affidata alle cure di Robotti

I granata del Talmone Torino sono già a Napoli, e nel pomeriggio andranno al «Vomero» per l'ultima seduta di preparazione della settimana. Non fanno parte della comitiva Ganzer, squalificato dalla Lega, e Virgili, che risente ancora dolore per uno stiramento inguinale. Varglien sarà il centromediano ed Arce tornerà provvisoriamente al centro della prima linea lasciando la maglia n. 7 a Crippa. Questa è la formazione annunciata da Senkey: Vieri; Grava, Farina; Bearzot, Varglien, Bonifaci; Crippa, Armano, Arce, Marchi, Bertoloni.

* *

I dubbi dell'allenatore del Napoli Amadei non cessano invece di diminuire. Ieri gli azzurri impegnati contro la squadretta di Sorrento, che disputa il campionato dilettanti, non hanno soddisfatto. All'attacco è stato facile filtrare attraverso la difesa degli allenatori (la differenza di classe era enorme), la retroguardia ha «fatto acqua» da tutte le parti, confermando che gli otto goals di Roma avevano una loro giustificazione tecnica.

Nel primo tempo Amadei ha allineato questa formazione: Bugatti; Del Bene, Greco; Beltrandi, Posio, Beltrandi; Vitali, Di Giacomo, Vinicio, Pesaola, Brugola. Quattro goals, segnati rispettivamente da Di Giacomo, Vinicio, Di Giacomo e Pesaola. Nella ripresa, Bugatti è passato a rinforzare la porta degli allenatori, Bertucco ha indossato la maglia n. 4 e Novelli ha sostituito Brugola all'ala sinistra.

* *

Giocherà Boniperti contro il Bari? Difficile in questo momento rispondere all'interrogativo, in quanto il «capitano» lamenta dolore ad una caviglia, residuo di un colpo buscato a Milano. Boniperti attualmente limita la sua attività ad esercizi fisici, e deciderà forse nella giornata di domani o domenica stessa. Per l'incontro con i baresi non sono previste altre novità rispetto allo schieramento che ha pareggiato contro i rossoneri: Nicolè è messo a riposo, ed improbabile appare anche il ricupero di Stacchini, che non sta attraversando un buon periodo di forma. La Juventus sostiene oggi al campo Combi il solito allenamento contro i ragazzi. Qualora Boniperti dovesse stare a riposo, il ruolo di mezzo destro verrebbe preso dal giovanissimo Stacchini, la mezz'ala della squadra ragazzi.

* *

I giocatori del Bari, che domenica saranno a Torino per incontrare la Juventus sono da stamane a Milano. L'allenatore Tabanelli ha a disposizione tredici atleti: Magnanini, portiere; Garibaldi, Romano e Mupo, terzini; Mazzoni, Seghedoni e Marchi, mediani; De Robertis, Bredesen, Erba, Catalano, Conti e Novelli, attaccanti.

Mancano Cappa, che non è in buone condizioni, e Cicogna, che ha impegni militari.

* *

Situazione intricata all'Alessandria. L'allenatore-giocatore Pedroni — come è noto — aveva manifestato al ritorno da Bari l'intenzione di dimettersi, in un momento di sconforto dovuto a giustificabili motivi: la scarsa comprensione di alcuni dirigenti verso il suo sforzo per salvare la squadra dalla retrocessione, la difficoltà finanziaria che gli impedivano di pretendere da tutti i giocatori il massimo impegno, la stanchezza fisica e mentale conseguente al logorante doppio incarico.

Le dimissioni, espresse verbalmente da Pedroni ad un solo dirigente, sono state frettolosamente accettate mercoledì sera disponendo Pastegnasio-ne temporanea dell'incarico a Cornara, istruttore dei giovanissimi. Mercoledì invece la Alessandria ha fatto marcia indietro riconfermando Pedroni mentre ieri — ultimo colpo di scena — i giocatori hanno appreso da un foglio circolare appeso alla porta degli spogliatoi, di essere affidati fino a nuovo ordine all'allenatore in seconda Robotti, mentre Pedroni gode di un periodo di riposo.

Per l'importantissimo incontro di domenica col Lanerossi, Robotti potrà contare sul rientro di Lerenzi, ma dovrà quasi certamente rinunciare a Pistorello influenzato, mentre dubbia è pure la presenza di Girardo infortunatosi ieri in allenamento. E' assai probabile che si debba ricorrere a qualche giovane (Moriggi, Dell'Angelo, Filini?) per completare lo schieramento.

Boxe stasera a Torino

Il peso leggero Lissetti, secondo classificato nei recenti campionati italiani, sarà premiato con una medaglia nel corso della riunione pugilistica per dilettanti, in programma stasera alle 21 sul ring di via Fellgue 105.

Si disputeranno i seguenti combattimenti: mosca: Citra-Tatti; piuma: Tuta-Sella e Sarrenti-Lauda; leggeri: Bisco-Dulce; welters leggeri: Penna-Guidi; mosca: Russo-Petraniello; piuma: Priventa (junior)-Vallesa (A.P.G.); leggeri: Biscotti (I. Baroni) - Giraito (Isani); welters: Taranto (junior) - Sangermano (A.P.G.).

Lotta (forse ad armi pari) per la supremazia mondiale

Si scatena l'offensiva inglese contro il motociclismo italiano

La prima importante manifestazione motociclistica italiana disputatasi domenica scorsa a Modena, praticamente ha fornito indicazioni preziose anche per la prossima stagione internazionale. L'industria italiana, infatti, è ancora in posizione tale da dettare legge al motociclismo mondiale, ragion per cui quel che succede in casa nostra viene seguito con cura particolarissima dagli stranieri, specialmente dagli inglesi, che restano gli avversari di maggior riguardo per noi.

D'altro canto, bisogna dire che ormai battono alle porte anche i confronti internazionali, tra cui molto atteso quello di Imola, per la Coppa d'oro Shell, che (se non verranno messi troppi bastoni tra le ruote), dovrebbe svolgersi tra qualche settimana e con la presenza di alcuni tra i più noti assi del motociclismo britannico. Gli inglesi, si badi bene, non sono rassegnati a subire in eterno la superiorità del motociclismo italiano. Si sa, per esempio, che alla Norton sono state ora realizzate delle versioni corsa che, nelle prossime gare, permetteranno di vedere macchine molto più potenti di quelle già note, ragion per cui gli inglesi sperano di dare sia nelle classi di 500 cmc. sia nella 350 cmc., non poche preoccupazioni alla M. V. Agusta. Con le macchine nuove della Norton dovrebbero essere piloti come McIntyre, Duke, Brown per citare qualche nome.

Per documentare l'interesse con cui gli inglesi tentano di arrivare a competere con gli italiani diremo anche una primizia. E' noto che, mentre la nostra industria per le motociclette delle grosse cilindrate, la 500 e la 350 cmc., punta sul motore a più cilindri (la M.V. Agusta ha delle quattro e delle sei cilindri), gli inglesi sono, almeno ufficialmente, fedeli alle macchine con un solo cilindro. Dietro le quinte, però, anche in Gran Bretagna si è tentata la via della policilindrica: la Norton ne aveva una già disegnata e poi messa da parte per ragioni tecniche. Adesso l'ing. Dennis L. Jones, già apprezzato tecnico della Rolls-Royce, ha disegnato e costruito una macchina da corsa che, ispirandosi alle realizzazioni italiane, ha il motore con quattro cilindri. Che sia questa la soluzione britannica per contrastare il passo alle macchine della MV Agusta, che detiene il campionato del mondo delle 500 e delle 350 cmc.?

Forse è prematuro fare previsioni a questo riguardo; ad ogni buon conto il comm. Agusta si è già messo con le spalle al muro avendo pronte sia le macchine a quattro cilindri, sia quelle a sei cilindri. In quanto agli uomini, poi, la MV Agusta conterà sul due volte campione del mondo John Surtees e verosimilmente su qualche altro corridore inglese scelto di volta in volta.

Naturalmente qui si parla delle grosse cilindrate, mentre nelle cilindrate minori la M. V. Agusta dovrà difendersi dagli attacchi che, lo ha dimostrato la giornata di Modena, verranno dalla Morini nella classe 250 centimetri cubi e dalla Ducati nella classe 125 cmc. La difesa della M.V. Agusta sarà impostata su Provini e Ubbiali, i quali forse disporranno anche di nuove macchine. La Ducati attaccherà l'avversaria con Gandossi, Spaggiari e con l'inglese Hailwood, mentre la Morini metterà in campo Liberati, Mendogni, Zubani e anche lei il giovane Haywood. Nella classe 350 cmc. è atteso il ritorno alle corse della Benelli di Pesaro che sarebbe pilotata dall'inglese Dale.

Qui gli stranieri sembrano decisamente tagliati fuori dalla lotta per il campionato mondiale. Le orientali C.Z., M.Z., le tedesche Adler, N.S.U., D.K.W., le spagnole Montesa, non sembrano in condizioni di preoccupare le macchine italiane.

a. b.

Sull'autodromo di Modena: l'affollata partenza della prima prova valevole per il campionato italiano. Sono in pista le motociclette da 125 cmc.

Cestisti a Reggio Emilia: spareggio per la promozione

Petrarca Padova, Riv Torino e Libertas Biella lottano per un posto in Prima Serie

Tre squadre di pallacanestro sono in lizza da oggi a domenica sul campo neutro di Reggio Emilia nello spareggio valevole per l'aggiudicazione di un solo posto nel campionato nazionale di Prima Serie. Si tratta della Riv Torino, della Libertas Biella e del Petrarca Padova, finite alla pari sul traguardo del girone A di serie A.

I sorteggi degli incontri avranno effettuati soltanto oggi. Si giocherà con girone all'italiana di sola andata.

Impossibile esprimere un pronostico, avendo tutte e tre le pretendenti alla promozione qualità sufficienti per aspirare al successo. Il Petrarca Padova, raggiunto proprio all'ultima giornata quando sembrava sicuro vincitore del girone, conta sull'estro del giovane Bonetto (messosi in luce domenica in Italia-Spagna a Napoli) per mascherare l'handicap della grave assenza dell'anziano Presca.

Al gran completo invece tanto la Libertas Biella che la Riv. I biellesi, fiduciosi nei loro mezzi, sperano logicamente in un'affermazione che darebbe finalmente al basket di Biella un posto fra le élite in campo nazionale. I torinesi, dal canto loro, sperano di riconquistarlo, questo posto che essi hanno avuto per parecchi anni. Martinotti, allenatore della compagine torinese, ha a sua disposizione i seguenti dodici elementi: Caron, Tonelli, Guazzone, Sempio, Ruffo, Pradelli, Bongiovanni, Bonafè, Di Stefano, Primma, Carossa e Milanaccio.

Nel torneo di Sofia

I calciatori juniores entrano in semifinale

SOFIA, venerdì sera.

Si sono concluse le eliminatorie del torneo internazionale della F.I.f.a. per «juniores». Gli azzurri italiani, pareggiando con la Spagna (1 a 1), hanno conquistato il diritto di entrare nelle semifinali, assieme alla Germania Orientale, alla Bulgaria ed all'Ungheria. Il sorteggio ha stabilito questi incontri di qualificazione per la finale: Germania Orientale - Bulgaria e Ungheria - Italia. Le due gare si disputeranno domani, mentre la finale fra le vincenti è in programma per martedì prossimo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DEBBIE REYNOLDS CONCEDERA' IL DIVORZIO AL MARITO

Liz e Eddie Fisher si sposeranno in maggio

HOLLYWOOD, ven. sera.

Debbie Reynolds, arrivata ieri all'aeroporto di Los Angeles di ritorno da un breve viaggio in Europa, ha dichiarato che è sua intenzione concedere al suo ex-marito Eddie Fisher il permesso di ottenere un divorzio nel Nevada. In tal modo il cantante potrà entro sei settimane sposarsi con Elisabeth Taylor.

Fisher si trova a Las Vegas, nel Nevada, dove il «Tropical Hôtel» lo ha scritturato per la durata di quattro settimane. Egli ha preso alloggio nell'elegante albergo mentre «Liz» si è sistemata con i tre figli, una bambinaia ed una cameriera, in un «ranch» vicino.

Quando un giornalista si è presentato al «ranch», dove egli si trovava, per comunicargli la decisione della ex-moglie, Fisher non ha saputo controllare la sua gioia. «Formidabile — ha esclamato — veramente formidabile! Sia Liz che io siamo oltremodo felici. E' una notizia così bella che quasi stento a crederci. Lasciatemi pensare un po'. Siamo arrivati a Las Vegas domenica scorsa e ciò vuol dire che potremo sposarci l'undici maggio prossimo. Era mia intenzione ottenere il divorzio nel Messico, ma in questo modo tutto sarà più facile. Naturalmente il matrimonio non verrà celebrato qui a Las Vegas. Attirerebbe troppa gente. Sceglieremo una piccola località dello Stato e vedremo di fare in modo che tutto si svolga nella massima segretezza. Non ho ancora deciso ma è probabile io basi la mia richiesta di divorzio sull'incompatibilità di carattere. Sono profondamente grato a Debbie per la sua decisione».

A sua volta la Taylor ha detto: «Non posso che ripetere quanto affermato da Eddie. La notizia ha suscitato in me un'ondata di felicità quale non avevo mai provato. Ringrazio Debbie per la sua comprensione».

All'aeroporto, la Reynolds ha trovato ad attenderla i suoi due figli, Carrie Frances di due anni e Todd Emanuel di nove mesi. Li ha presi in braccio e baciandoli affettuosamente ha detto: «Mi sono mancati moltissimo». Dopo la comunicazione riguardante il suo ex-marito, ha aggiunto: «Auguro ogni bene a Elizabeth e Eddie. Per quanto mi riguarda, sono lieta di poter dire che mi sono ormai scrollata di dosso il passato e che tutto procede per il meglio».

Liz Taylor e Eddie Fisher al ricevimento in un ritrovo di Las Vegas nel corso del quale hanno annunciato il fidanzamento

Pascale Audret arrestata

Maurice Cloche sta girando «Bal de nuit» un film-inchiesta sui giovani criminali. Pascale Audret, che qui vediamo in una drammatica scena, è l'interprete principale

Oggi e domani alla Radio

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - Gran gala, spettacolo musicale del Secondo (ore 21) - Il classico del mese alla tv: Fuente Ovejuna di Lope de Vega (ore 21)

VENERDI' 3 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible] — Ore 14: Giornale - Borse di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Il saxofono nel jazz, a cura di Angelo Nizza.

Ore 17: Giornale - Per i ragazzi: «Il romanzo del teatro» (prima puntata) - 17,30: Passo che vai, canzoni che trovi - 17,45: Tarquinio Majorana: Alaska ed Hawaii, due nuove stelle nella bandiera americana - 18: Vetrina d'orchestre, con i maestri Gino Conte, Armando Fragna, Virgilio Piubeni e Carlo Savina - 18,30: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze d'oggi [illegible].

Ore 18,45: Pomeriggio musicale - 19,30: Vita artigiana - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Bruno Bartoletti con la partecipazione del violinista Tibor Varga. Grossi: Cinque pezzi per archi: Mosso ed energico, Adagio, Presto, Moderatamente mosso, Poco mosso (Prima esecuzione radiofonica); Berg: Concerto per violino e orchestra: Andante, Allegretto, Allegro, Adagio; Hindemith: Metamorfosi sinfoniche su un tema di Carlo Maria von Weber; Ciaikowski: Giulietta e Romeo, ouverture fantasia. Orchestra sinfonica di Torino - Nell'intervallo: [illegible].

Ore 23: Ballate con Nunzio Rotondo; canta Franco Aldrovandi - 23,15: Giornale - Orchestra diretta da Gianni Ferrio - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 14: Lui, lei e l'altro: [illegible] - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,45-15: Trasmissioni regionali - Fiera delle aste - 15: Rassegna di successi.

Ore 15,30: Giornale - Transitabilità delle strade statali - Novità e successi internazionali - 16: Terza pagina: [illegible] - Guida per ascoltare la musica, diretta da Mario Labroca - L'opera: Il Berretto, a cura di Giorgio Pirandello - [illegible] - 17: Dal bianco e nero al [illegible].

[illegible]

TELEVISIONE

Ore 16-16,10: [illegible] - 17-18: La tv dei ragazzi: Disneyland (favole, documentari ed immagini di Walt Disney); «Gatti piccoli e grandi»; I giochi del Circo: [illegible]

Ore 18,30: Telegiornale - [illegible] - 20,30: Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: Il classico del mese: «Fuente Ovejuna» di Lope De Vega. Libera traduzione e riduzione in due tempi di [illegible]. Interpreti: Arnoldo Foà, Mario Colli, Ubaldo Lay, Giovanni Mo[illegible], Wandisa Guida, Edmonda Aldini, Angela Cavo, Raffaele [illegible]; Musiche originali di Guido Guerrini.

[illegible]

SABATO 4 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible] - 21: Il Musichiere - 22,10: Secondo atto della «Carmen» di Bizet

VISITE A MOSTRE D'ARTE

Acquarelli di Solarino

Sono forse le difficoltà che bisogna superare nella pittura ad acquarello a sconsigliare molti giovani a specializzarsi in questa bella tecnica che gli inglesi hanno creato, e tengono ancora in grande onore, ma che va rarefacendosi altrove, anche da noi. Abbiamo è vero ancora qualche maestro dell'acquarello, ricordiamo fra l'altro la bella mostra di vedute di Venezia fatta lo scorso anno a Torino dal pittore Ravagnan, a cui ha fatto seguito quella di un suo allievo: Bertello.

Ora è un altro allievo del Ravagnan, Claudio A. Solarino, che presenta una serie di acquarelli alla galleria d'Arte Cavour. Sono impressioni di Torino: uno scorcio di «Via XX Settembre», la «Zona archeologica», il «Mercato di piazza Carlina», «Piazza Castello», «Santa Cristina», «Le torri Palatine»; insomma tutta la Torino cara ai torinesi. A queste vedute della nostra città se ne aggiunge una della «Chiesa della Salute» a Venezia, improntata e risolta con bravura.

L'acquarello che ha il pregio della franchezza dell'impressione, anche perchè non permette pentimenti, è forse la tecnica più adatta per questi lavori, tecnica che ha ancora molti ammiratori.

La grande maggioranza dei giovani va ora a gara per superare ostacoli per lo sport ma quanti farebbero altrettanto per l'arte? Vi sono effettivamente delle eccezioni e fra questi il piccolo gruppo, fra cui il Solarino che cerca di tener vivo con l'acquarello una tecnica che ha conosciuto in passato tanti successi. La «Cavour» mette in mostra nelle sale superiori molte belle opere dei Ciardi, di Lupo, di G. Vercelli e di altri noti pittori dell'800.

* *

A Palazzo Cavour si inaugura domani alle 17 la sede di «Cassiopea», Associazione di attività artistiche femminili, con una Mostra piemontese di artigianato.

a. p.

Il Vice Presidente del Mec sabato al Circolo della stampa

Sabato, alle ore 18, al Circolo della stampa, l'on. Piero Malvestiti, vice Presidente del Mec, parlerà sul tema: «Prospettive dell'azione della Comunità economica europea sul piano internazionale». Data l'importanza della conferenza, sono invitati, oltre ai soci e loro familiari, quanti si interessano al problema dell'unificazione europea e del Mercato Comune.

La Valeri e Caprioli hanno chiuso in bellezza

L'ultima «divina» svela i retroscena della canzone

Come una ragazza veneta che vendeva cucchiai di legno è diventata una regina della musica leggera - I motivi di Ciccio Percuoco nelle mani della camorra

Caprioli e la Valeri hanno chiuso in bellezza. La puntata di ieri sera de «Le divine», l'ultima, è stata piacevolissima. Meno intellettuale delle altre, forse un po' facile, ma di sicura presa sul pubblico e rapida, scattante: uno spettacolino che si vedeva dal principio alla fine senza un attimo di noia. Siamo contenti di poter rivolgere questo elogio ai due attori che sono senza dubbio fra i migliori, i più preparati e, diciamolo ancora una volta, carichi d'intelligenza di quelli che abbiamo in Italia.

Vorremmo aver potuto affermare che tutti i numeri de «Le divine» erano perfetti: così non è stato. Ad ogni modo la prima impegnativa esperienza alla tv, senz'altro utile, servirà come base per altre trasmissioni che la Valeri e Caprioli vorranno, speriamo, studiare per il pubblico.

Fra i vari tipi di donne evocate dalla bravissima Franca, quello di ieri sera, la figuretta maliziosa della canterina giunta al successo pressochè gratuito, è forse quella che rimarrà più a lungo nel ricordo degli spettatori. Ed il mondo dei festival, i retroscena della musica leggera sono stati riprodotti con mano esperta e con tocchi acri, senza eccedere nella satira, ma senza cadere nella banalità.

Ecco una delle tante parate di motivi, uno dei tanti shows in cui vengono presentate le più celebri vedettes. Invitata d'onore è Lia Tansi, la cui stella è in ascesa. Nonostante i travestimenti a seconda delle epoche, la Valeri rimane fedele ad un tipo: gioielli falsi alle orecchie, triplo collane al collo, lustrini sull'abito scollatissimo, «falpalà» da tutte le parti e questa volta anche il cagnolino.

Le si chiede di raccontare la storia della sua vita. La ragazza è veneta, loquace, generosa. Vendeva utensili di legno nei quartieri poveri di Napoli. Così, fra cucchiai e forchette da un lato e musica dall'altro è avvenuto l'incontro con Ciccio Percuoco, il maestro che l'ha lanciata e resa famosa. Ma Ciccio non è un grand'uomo, come si potrebbe credere, anche lui ha avuto il suo colpo di fortuna: era impiegato ai mercati generali e viveva buono buono, timido e balbuziente con una mammetta santa (la bravissima Dolores Palumbo) in una misera stanza.

La passione per la musica lo bruciava; gli fece abbandonare un giorno l'impiego per scrivere motivi che vendeva quasi gratis al maestro Gennaro Macchia, totalmente digiuno di note ma capo di un certo gruppo di camorristi. Le canzoni di Ciccio erano pubblicate con il nome di Don Gennaro. E si sarebbe continuato così all'infinito se un giorno il povero Percuoco non avesse rifiutato di consegnare al «padrone» una tenera canzone «Girasole d'autunno» dedicata al ricordo d'un infelice amore. Fra dei guappi, all'inganno Ciccio non sarà mai capace di partecipare a nessun Festival, anzi, colmo di sfortuna, il testo musicale arriva per strane coincidenze nelle mani di Don Gennaro che lo spaccia per suo e lo presenta al giudizio del pubblico. Segue un processo per plagio nel quale vi saranno tendiei accusatori (ma alla fine non si sa a chi dar ragione: il motivo, caso strano, non è del tutto originale); fra di essi vi è Ciccio che trova finalmente il coraggio di farsi le sue ragioni.

Come egli poi riesca a trasformare la venditrice ambulante in diva è mistero per lo stesso interessato: essa tace su questo punto e canta. Canta con la tecnica dell'urlo l'ultimissima composizione (dal titolo «Girasole») del maestro Percuoco il quale, reso ormai baldanzoso dal successo dirige l'orchestra mentre la mammetta si arrangia con l'arpa.

m. n.

Morto a Copenaghen il regista Christensen

COPENAGHEN, venerdì sera.

Il regista danese Benjamin Christensen, che si acquistò una fama internazionale con il film «La stregoneria attraverso i secoli» da lui diretto al tempo del muto, è morto all'età di 70 anni.

Le ultime tre recite del «Teatro della Cometa»

Il «Teatro della Cometa», diretto da Luciano Mondolfo darà al Carignano stasera, domani e domenica, alle 21,15, le ultime tre repliche di «Il sistema Ribadier», tre atti di Feydeau e Hennequin e «Gli inconvenienti di un primo letto» di Labiche. Ultime tre recite della Compagnia. Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone della «Stampa» in via Roma angolo via Bertola, telefono 53-118.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Questa sera, alle 21, al Cinema La Salle, e sabato, alle 15 e alle 17, al Cinema Bernini, si proietteranno i film di Charles Chaplin: «Vita da cani», «Giorno di vacanza» e «Giorno di paga». Le proiezioni sono riservate ai soci del Centro Univers. Cinematografico.

Primo concerto della stagione all'Auditorium

La primavera musicale si apre all'insegna della dodecafonia

Cinque pezzi del veneziano Grossi e il concerto per violino del più estroso allievo di Schönberg nel programma di questa sera

Questa sera all'Auditorium si inizierà la stagione sinfonica di primavera, costituita da tredici concerti, includenti, tra l'altro, la *Messa dell'Incoronazione* di Mozart, *Le nozze* di Stravinski, l'oratorio *San Giovanni Battista* di Stradella, concerti per pianoforte e orchestra di Ciaikovski, Bartok, Brahms e Raspighi, i *Carmina Burana* di K. Orff, ecc.; essa terminerà il 5 giugno, con l'interessante esecuzione dell'oratorio *Paulus* di Mendelssohn.

Dirigerà il concerto di questa sera Bruno Bartoletti, il giovane musicista rivelatosi alcuni anni or sono al Maggio Musicale Fiorentino ed affermatosi già in vari grandi teatri d'Italia, come la Scala di Milano. Egli presenterà un programma prevalentemente moderno, che s'apre con i *Cinque pezzi* per orchestra d'archi (in prima esecuzione radiofonica) del quarantaduenne veneziano Pietro Grossi, primo violoncello dell'orchestra del Maggio Fiorentino, distinto didatta e autore di musiche sinfoniche e da camera, che in questi *Pezzi* dimostra di aver aderito alle tendenze «seriali» dodecafoniche.

Seguirà poi il *Concerto* per violino e orchestra di Alban Berg (1885-1935), il più estroso allievo della scuola viennese di Schönberg, che in questa sua ultima composizione — dedicata «alla memoria di un angelo» — conferma le singolari doti di musicalità, le quali già caratterizzarono l'opera teatrale *Wozzeck* (la più viva tra quelle concepite dodecafonicamente), riuscendo ad animare la frigida razionalità del «sistema» con quel palpito di sensibilità, che è l'elemento fondamentale dell'espressione artistica. Sarà interprete solista del *Concerto* il noto violinista ungherese Tibor Varga.

Il programma comprenderà ancora le *Metamorfosi* su un tema di C. M. Weber (tratte dalle musiche di scena composte per la *Turandot* di Schiller), che Hindemith sviluppò, con il consueto magistero, in quattro parti — di cui la più brillante, tematicamente e orchestralmente, è lo «Scherzo» — e dove l'aggressivo dissonantismo giovanile si attenua in una più pacata trama armonica. Chiuderà il concerto la romantica ouverture-fantasia *Giulietta e Romeo* di Ciaikovski.

l. c.

Anche a Milano il "Platonov,, di Cecov

Valentina Cortese e Augusto Mastrantonio durante le prove della commedia postuma di Cecov, già rappresentata dallo Stabile torinese, che il «Piccolo» di Milano si prepara a mettere in scena con il titolo «Platonov e gli altri»

LA TIGRE DEL BRONX

XV — Vincent Coll, oriundo irlandese, è divenuto uno dei più temibili gangsters di New York. Gli affari che Coll fa con la sua banda ingelosiscono Dutch Schultz che fu il suo principale e la conseguenza è che un fratello di Vincent, Peter, viene assassinato proditoriamente. Vincent Coll lascia la casa di campagna ove sta dandosi buon tempo con la sua banda e rientra a New York. Come conseguenza, un membro della banda Schultz paga con la vita. Un'altra volta è una nutrita sparatoria che le due bande avversarie si scambiano da bordo di due automobili, fino all'arrivo della polizia. Poi Vincent Coll coi suoi uomini fa irruzione in una autorimessa del rivale e fa devastare tutti gli automezzi e macchinari che vi si trovano. E' una guerra sorda e continua. Ma Coll pensa che tutte queste uccisioni e tutti questi vandalismi non gli fruttano nulla mentre egli ha bisogno di denaro. Perciò decide un ratto di persona importante. La scelta cade su Georges Jean de Mange, detto «Big Frenchy», socio del «Duca dell'Ovest». Sorpresolo mentre entra nel suo club, Coll lo fa salire nella vettura con lui. Un'ora dopo telefona al socio di «Big Frenchy» («grosso francese») chiedendo il riscatto di 50 mila dollari. A mezzanotte si presenta per incassare.

Owney Madden trae da un cassetto una busta grigia e la porge a Vincent Coll: «Non contiene che 35 mila dollari — dice con aria desolata. — Non ho avuto il tempo

La paura di Schultz

di trovarne di più». «Voi vi prendete gioco di me! — ringhia «la tigre del Bronx». «No. Sono esattamente 35 biglietti da mille. Tutto quello che ho potuto procurarmi! Parola d'uomo!». «Tagliate corto!» replica seccamente Vincent Coll. Il «duca dell'Ovest» gli con-

segna la busta che Vincent Coll prende, senza contare il denaro che contiene, e si caccia in tasca. Poi fischiettando Coll esce dall'ufficio di Owney Madden, non senza aver elargito un ironico sorriso agli «uccisori» li presenti. Un'ora dopo Georges Jean de Mange, il «grosso francese», rimesso in libertà da Coll e dalla sua banda, arriva al Club Argonauta. In definitiva tutto è andato

bene, compreso il prezzo del riscatto che, mercè il piatire di Owney Madden, è stato ridotto a 35 mila dollari. Da parte sua Coll è molto soddisfatto, perchè, senza far male a nessuno, è riuscito a rimpolpare la cassa della banda. In più il rapimento del «grosso francese» ha avuto come effetto di terrorizzare Dutch Schultz. Al pensiero che anch'egli potrebbe essere prelevato da Vincent Coll e dai suoi uomini, Schultz diventa verde e trema per la paura. E improvvisamente non osa più tornare, di sera, a uno dei suoi domicili

nuovayorchesi. Così che, sotto la protezione delle sue guardie del corpo favorite, Bo Weinberg e Loulou Rosenkrantz, egli va a passare le notti in una elegante e clandestina casa di appuntamenti, della quale la tenutaria, certa Polly Adler, è una sua amica di vecchia data. La politica di Vincent Coll nei riguardi di Dutch Schultz mira a impoverirlo dei suoi mezzi e a incitarlo ad abbandonare la partita. Ed è così che qualche giorno dopo il rapimento del «grosso francese», un'automobilista passando nel tratto di strada tra Flushing e

Bayside nel Long Island, scorge un uomo morto in una siepe. La polizia accorre e identifica subito il cadavere che è crivellato da pallottole. Si tratta di uno dei più preziosi collaboratori di Dutch Schultz, certo Abe Rosenberg, che sapeva, come nessuno, ridistillare l'alcool denaturato. Una grave perdita per l'organizzazione «Schultz».

SEGUE: Nella fattoria di Cairo

Il «cha-cha-cha» della duchessa

La ricca Cobrina Wright ha dato nella sua casa di Beverly Hills un grande ricevimento in onore dei duchi di Windsor. Le numerose attrici presenti hanno applaudito la duchessa che ha danzato il «cha-cha-cha»

Come d'estate a Vienna

Sono state presentate a Vienna le nuove creazioni per la prossima stagione estiva. Questa bella indossatrice, dopo la sfilata sulle rive del Danubio, ha approfittato della giornata mite per inaugurare in acqua un civettuolo costumino da bagno in cotone a strisce multicolori

La fidanzata del «bullo»

Ieri sera Francesco Polici è apparso sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia» in costume di cow-boy, con cinturoni e borchie. Lo accompagnava la sua fidanzata, Daniela, una ragazzina in blue-jeans, maglione e capelli lunghi sugli occhi, che ha scelto per lui, e con fortuna, la busta con la domanda da lire 2.560.000

Bette Davis come la vedremo

Bette Davis come apparirà nel film dal titolo «The scapegoat» (Il capro espiatorio) prodotto da Michael Balcon sulla trama del noto romanzo omonimo di Dafne du Maurier. Nel film la Davis coprirà il ruolo di una tirannica contessa francese vedova ed avrà al suo fianco l'attore inglese Alec Guinness (Publifoto)

CRISTINA DI SVEZIA

La cantante Angelica

XXX — Cristina di Svezia ha un'ancella che si chiama Giulia e che ella chiama Sibilla perché, dicono molti, ha il dono della preveggenza. Un giorno Sibilla predice a Cristina: «La vostra morte è molto vicina. Il cardinale Azzolino ed il Papa Innocenzo XI vi seguiranno ben presto nella tomba!...».

Azzolino si affretta a riportare al Papa le sinistre predizioni di Giulia, detta «Sibilla». Innocenzo XI si impressiona molto dell'accaduto e ordina che l'inquietante profetessa venga rinchiusa nelle carceri di Castel Sant'Angelo. La sventurata non potrà uscire che sotto il successore di Innocenzo XI. Quasi a conferma della predizione, Cristina cade ben presto ammalata: una

grave forma di risipola. Ella fa il suo testamento definitivo, che istituisce il caro Azzolino legatario universale «per merito delle sue incomparabili virtù e qualità ed in riconoscimento dei buoni servizi resi per lunghi anni». Cristina lega degli oggetti preziosi al Papa (col quale si è da poco riconciliata), al re di Francia e di Spagna, all'imperatore, all'elettore di Brandeburgo. A quel cattivo soggetto di suo cugino Wasenau ella lascia una pensione annua di cinquecento talleri. E, nella speranza di procurarsi la salvezza dell'anima, Cristina dispone che siano celebrate 20.000 messe, per le quali sarà necessario aggiungere tre preti supplementari alla basilica di San Pietro. Al suo capezzale Cristina vede con molto piacere la giovane e simpatica cantante Angelica. Un giovane canonico di San Pietro, monsignor Vanini, protonotario apostolico, si reca a compiere frequenti visite alla regina ammalata. Ed in realtà è per avere la gioia di incontrare Angelica di cui, visibilmente, è innamorato. Cristina dovrebbe preoccuparsene, scacciarlo. Già due volte Vanini si è messo a corteggiare donne del seguito della regina: la figlia del chimico Bandiera, poi la sorella della marchesa Capponi, Porzia Passaglia. Ma Cristina è troppo ammalata per

poter reagire... Del resto, Angelica ha sua madre Caterina per vigilare sulla sua virtù!... Ora, Caterina giudica che, essendo sua figlia un vero boccone da principe, conviene negoziare la sua caduta al più alto prezzo. La voce della bellezza di Angelica è giunta fino al duca di Mantova. Questo signore esprime il desiderio di conoscere la giovane cantante; Caterina conduce sua figlia alla villa Corsini dove incontra Sua Altezza, venuta appositamente a Roma. Angelica canta dinnanzi al duca che ne rimane affascinato, e invita la bella

fanciulla e la madre a recarsi per un soggiorno a Mantova, nel suo palazzo. Caterina promette, anche a nome di Angelica. Ella si vede già «madre della favorita» e fa sogni dorati... Ma, con gran dispiacere di Caterina, Angelica non mostra alcun desiderio di andare a Mantova e trova mille pretesti per eludere quel viaggio. Sarebbe proprio tanto virtuosa? Può essere, ma di fatto Angelica è soprattutto innamorata... Il fortunato è un giovane scultore francese, Jean Théodon, allievo dell'Accademia di Francia a Roma, un amabile ed attraente giovanotto che l'adora e per cui ella nutre un profondo sentimento

SEGUE: L'insidia di Vanini